

PRO SITO

PRO SITO

15/02/2008 Panorama	4
Roma, guerra all'ultimo mattone	
15/02/2008 L'Espresso	6
IL CALTAGIRONE FURIOSO	
15/02/2008 Il Mondo	9
Milleproroghe e millepasticci (l'assalto all'ultima diligenza)	
15/02/2008 Il Mondo	10
Le Regioni a Bruxelles esportano Sprecopoli	
15/02/2008 Il Mondo	12
QUELLE CONSULENZE FATTE IN CASA DI FINTECNA	
15/02/2008 Il Mondo	14
Scandalo derivati, Milano insabbia	
15/02/2008 ItaliaOggi	15
Case, in Italia oltre 30 milioni di abitazioni	
15/02/2008 ItaliaOggi	17
Lotta all'evasione, paga il comune	
15/02/2008 ItaliaOggi	19
Dati utenze, c'è più tempo	
15/02/2008 Il Sole 24 Ore	20
«Immigrati, quote pari alle istanze»	
15/02/2008 ItaliaOggi	21
Lo Scaffale degli Enti Locali	
15/02/2008 Il Giorno	22
Il Comune spegne le luci «Aiutiamo l'ambiente»	
15/02/2008 Libero Mercato	23
Imponibile Ici il 50% del valore nel Nord Italia	

15/02/2008 Libero Mercato	24
Settanta miliardi dimenticati in casa	
15/02/2008 Libero Mercato	26
Il sistema Visco penalizza le famiglie numerose	
15/02/2008 Libero Mercato	27
Tasse da pagare con indicatori fermi dal '97	
15/02/2008 Libero Mercato	29
Sulle utility la Lanzillotta apre a Silvio	
15/02/2008 Il Sole 24 Ore	30
Sanità, cento miliardi alle Regioni	
15/02/2008 Il Sole 24 Ore	31
Sardegna, sul lusso è l'ora dei rimborsi	
15/02/2008 Il Sole 24 Ore	32
Appalti in condominio con ritenuta anticipata	
15/02/2008 Il Sole 24 Ore	33
Catasto, slittano utenze e rifiuti	
15/02/2008 Il Sole 24 Ore	34
Il Territorio conta più di un immobile per ogni abitante	
15/02/2008 Il Sole 24 Ore	35
Cinque per mille, l'incognita Tar sui fondi bloccati	
15/02/2008 Il Sole 24 Ore	36
Addizionali in vecchi codici	
15/02/2008 Il Sole 24 Ore	38
Gioia Tauro, la Piana anti-Stato	
15/02/2008 Il Sole 24 Ore	41
Enti locali e burocrazia: l'era dei tagli bipartisan	
15/02/2008 Il Sole 24 Ore	43
«Ripartiamo da IACP e municipalizzate»	
15/02/2008 Il Sole 24 Ore	44
«Privatizzazioni, ora Anas e Poste»	
15/02/2008 Il Messaggero	45
Vendita Alitalia, la frenata di Air France	

15/02/2008 Il Messaggero

46

Il dossier slitta di due mesi. Ma la "cassa" è al lumicino

PRO SITO

30 articoli

Roma, guerra all'ultimo mattone

PIANO REGOLATORE Approvato in 2 giorni, appena prima delle dimissioni di Veltroni, con «solo» 233 modifiche, il nuovo prg ha scatenato un'ondata di polemiche. E minacce di ricorsi al tar da parte di An.

ROMANA LIUZZO

Un grattacielo firmato dall'archistar inglese Richard Rogers nel cuore della Magliana, a pochi metri dall'Alitalia; un edificio residenziale di lusso, dopo la demolizione delle Torri dell'Eur, griffato Renzo Piano, stessa sapiente mano del Centre Pompidou a Parigi e dell'Auditorium capitolino. Tutto aggiudicato al gruppo Lamaro (Toti). La risposta virtuale all'ancora virtuale nuvola di Massimiliano Fuksas, al vicino centro congressi. E ancora: mezzo milione di metri cubi tra abitazioni e ospedale (Caracciolo-Angelucci) per il popolare quartiere fra Cinecittà e Anagnina... Fuori del Campidoglio infuria la protesta di chi ai progetti futuristici preferirebbe un alloggio, anche popolare. In attesa dell'approvazione di queste «postille» non di poco conto (il tutto potrebbe avvenire entro il 23 febbraio o subito dopo), è passato in extremis, poche ore prima delle dimissioni del sindaco Walter Veltroni, con 37 voti a favore e 20 contrari, il piano regolatore di Roma: 65 milioni di metri cubi, 2 mila punti di verde privato, 7.900 ettari di verde pubblico, ampliamento della rete infrastrutturale su ferro e su strada, riqualificazione dei mercati generali, una città dello sport e il progetto Macro di Odile Decq, sorta di terrazza sopraelevata. Una guerra all'ultimo mattone combattuta tra i costruttori romani. La resa dei conti, tra chi ha già avuto e chi ancora vorrebbe avere. Le forze in campo sono: Caltagirone, Toti, Bonifaci, Armellini, Ligresti, Mezzaroma e Marchini. Ma anche, inevitabilmente, un braccio di ferro tra opposizione e maggioranza. Si deve alla prima se il prg è passato nella sua formula quasi originale. «Ci sono state solo 233 modifiche non sostanziali: 26 nate da osservazioni, 40 errori materiali, 14 recepimenti, 112 adeguamenti, otto osservazioni nate dall'attuazione di norme transitorie e 33 modifiche legate ai piani di zona» puntualizza l'assessore all'Urbanistica, Roberto Morassut. «Di queste variazioni noi non ne conosciamo nemmeno una» replica con Panorama il consigliere comunale Marco Visconti, di An. Non è un caso se il segretario generale del Comune di Roma, Vincenzo Gagliani Caputo, che sigla tutte le delibere, si sia rifiutato di farlo con il piano regolatore («Non firmo ciò che non conosco» avrebbe detto a un amico nell'aula Giulio Cesare). Non è un caso che le delibere di variante non siano siglate dall'assessore Morassut, ma da quello al Patrimonio, Claudio Minelli, «da sempre tramite prima di Francesco Rutelli, poi di Veltroni con i costruttori romani» commenta Visconti. «Nel prg non vi sono aree di edilizia popolare, a parte qualche affitto concordato, non c'è alcuna infrastruttura, inoltre tutto è svincolato da ciò che avviene fuori della città. Il progetto Millennium, che prevede il grattacielo di Rogers, in Campidoglio è stato per esempio ribattezzato Minnellium, dal nome dell'assessore che lo ha tanto caro. Si edificano quartieri alle porte di Roma senza pensare ai cittadini che in città ci devono arrivare. Come? Con la diligenza?». Veltroni, subito dopo l'approvazione del piano, non nasconde la gioia per il risultato ottenuto: «Questo è un momento storico: la capitale aspettava un piano regolatore da 100 anni». Poi il primo cittadino saluta e prosegue la sua corsa alla testa del Partito democratico. Il 23 febbraio si scioglierà il consiglio comunale e dal 24 è in arrivo un commissario straordinario (calano le quotazioni di Achille Serra, si parla del prefetto Mario Morcone, ex capo del dipartimento dei vigili del fuoco): a lui il compito di fare da traghettatore fino all'election day del 13-14 aprile. «Altro che 100 anni, il piano regolatore è del 1965, ora è stato rivisto e corretto. Veltroni è andato avanti in questi anni con il motto

caro a Rutelli del pianificar facendo e ora si è trovato a dover approvare un documento così importante in 2 giorni, per non scontentare i costruttori che reclamano la loro fetta di torta» polemizza il consigliere di An, Marco Marsilio. Secondo Gianni Alemanno, ex ministro nel governo Berlusconi e possibile candidato sindaco, «questa consiliatura termina con una grave scorrettezza della maggioranza ai danni dell'opposizione, ma soprattutto ai danni della città. Impugneremo davanti al tar la delibera di ratifica del prg, fatto in 2 giorni». Un dato è inconfutabile: rispetto al piano regolatore del 1965, quello approvato da un commissario (l'ultimo vero prg risale al sindaco Ernesto Nathan nel 1909), i metri cubi a disposizione dei costruttori sono diminuiti: da 120 a 65 milioni. «E certo tutto ciò che si poteva è già stato appaltato nel corso di questi anni: vedi la Galleria Colonna (Lamaro), la città dello sport a Tor Vergata (Caltagirone), Tor di Quinto (Bonifaci)» ribattono da An. «Roma con i suoi 129 mila ettari di superficie è il più grande comune d'Italia» ricorda Monica Cirinnà, vicepresidente del consiglio comunale, ribattezzata non senza malignità «la signora che si occupa dei gatti», ma già in corda per la poltrona di assessore all'Ambiente. «Con questo piano due terzi delle aree libere sono diventate inedificabili, saranno ampliati i parchi di Veio, Decima e quello dell'Appia antica. E sono previsti 20 mila alloggi popolari con affitti concordati». Alla somma dei metri cubi vanno aggiunti le varianti e i cambi di destinazioni d'uso. Ed ecco che la cifra raddoppia. La malizia a Roma non manca. E molti giurano che ormai gli affari i costruttori li facciano nei salotti buoni della capitale, nei roof garden (come quello con vista sul Cupolone dell'Atlante Star, meglio conosciuto come Les Etoiles), perfino alle partite di basket, di cui il sindaco dimissionario di Roma è un gran tifoso. E certo ci vuole malizia a sottolineare che la Virtus è di proprietà della famiglia Toti (gruppo Lamaro) e che Veltroni non si perda mai un incontro. Anche perché il leader del Pd è un amante di quella disciplina, tanto da essere stato nominato presidente onorario della Lega basket.

IL CALTAGIRONE FURIOSO

Contro il concorrente Toti. Contro il Comune. E contro le varianti al Piano regolatore. Così il re dei costruttori romani è entrato a gamba tesa per difendere i suoi interessi nella capitale
DI PAOLA PILATI

Un colpo mortale? «Non esageriamo. Ormai il mattone non è più il nostro unico business. Siamo il secondo azionista di Aeroporti di Roma. E poi Pierluigi Toti lo ripete spesso: dice che andrà a produrre mozzarelle in Uruguay e finisce che lo farà davvero». Nel quartiere generale romano della Lamaro, nel quartiere Prati, il brusco stop ai progetti edilizi del valore di 350-400 milioni di euro che avrebbero prodotto un guadagno per la società di una settantina di milioni, anche se brucia viene ben camuffato. Si sfogano, invece, sentimenti di sorpresa per l'attacco subito dal dominus dell'edilizia capitolina, Francesco Gaetano Caltagirone, per mano del giornale di sua proprietà: da quando Walter Veltroni ha deciso di ottenere l'approvazione del nuovo Piano Regolatore della città prima del suo addio, dalle colonne de "Il Messaggero" hanno sparato a palle incatenate contro la fretta della giunta, ma soprattutto contro tre varianti che vedono protagonista proprio la Lamaro di Claudio e Pierluigi Toti, imprenditori da sempre vicini al sindaco. Privilegio, puzza di inciucio, molto fumo. Risultato: opposizione in subbuglio, vanda dei quartieri scatenata, tutto bloccato e il match CaltagironeToti vinto dal primo per ko. I progetti, che dovevano portare alla costruzione di nuove case in tre zone della città, (Eur, Bufalorta e Magliana) in realtà non sono esattamente varianti dell'ultima ora, perché erano stati agganciati al disegno del nuovo piano nel 2006 ed erano stati esaminati dal consiglio comunale. Ma rientrano formalmente nel Piano solo se vengono approvati prima della sua entrata in vigore. Veltroni e i suoi hanno però deciso che non era il caso di forzare la mano. «La palla passa al commissario prefettizio o alla nuova giunta», si rassegna l'assessore all'Urbanistica Roberto Morassut. L'unico dei tre che si salverebbe è quello delle Torri dell'Eur, dove una cordata capeggiata dalla società pubblica Fintecna e da un gruppo di costruttori privati (Marchini, Armellini, Ligresti e Lamaro con il suo 9,5 per cento) dovrà costruire appartamenti stile newyorkese al posto della vecchia sede del ministero delle Finanze. Prestigioso, visto che lo firma Renzo Piano ma, a detta dei protagonisti, sarà difficile cavarci un guadagno. Con la campagna stampa sul Piano regolatore, Caltagirone rinfresca a tutti le regole del gioco della politica romana, da sempre legata a filo doppio con il mattoni. D'altra parte erano mesi, più o meno da quando è nato il progetto del Pd, che la lettura del "Messaggero" riservava a Veltroni nuovi dispiaceri. Dall'inchiesta sulla cocaina in città alla rivolta degli abitanti contro l'insediamento degli immigrati a Ponte Mammolo, dai reportage sulle periferie alle foto del capo dei vigili che parcheggia col permesso per gli invalidi, dalla prostituta che lavora al cimitero fino alle tangenti pagate al mercato di Porta Portese, ogni magagna descritta in cronaca è vissuta come un colpo all'immagine della giunta. Chi conosce Caltagirone racconta di telefonate furiose del Campidoglio, malvissute dal principe dei costruttori, che non perde occasione per ricordare come lui - con 3 miliardi di euro di liquidità, la vicepresidenza del Monte dei Paschi di Siena e un posto nel consiglio delle Generali - sia l'unico a non avere bisogno degli altri: sono gli altri che vanno a offrirgli i terreni, sono le banche che vanno a proporgli gli affari. E i politici a cercarne l'amicizia. Ostilità vera e propria, verso il Pd e verso la giunta, a dir la verità neanche Caltagirone se la può permettere, tanto è vero che coltiva un'amicizia con il plenipotenziario di Veltroni, Goffredo Bettini, e che vede di buon occhio il ritorno come sindaco di Francesco Rutelli. Ma nel caso delle "supervarianti" c'è di mezzo qualcosa di più. E questo qualcosa sta cucito nella trama del nuovo Piano regolatore: la mancanza di aree edificabili. Almeno la loro rarefazione, o per dirla meglio, la

concentrazione delle aree ancora edificabili nelle mani di altri. Dei 16 miliardi di nuovi investimenti in edilizia che si stima saranno arrivati dal piano, Caltagirone rischia di intercettarne ben pochi. La disponibilità di aree, per uno che per vocazione fa palazzi residenziali, è vitale. Da Bufalotta (mezzo milione di metri cubi) a Tor Pagnotta (un milione), i blog su Internet (tipo "Skyscraper") raccontano per immagini l'espansione dei quartieri caltagirioniani e raccolgono il malumore dei nuovi abitanti. Ma è lì che si fanno i soldi. Mille euro a metro quadro il terreno, 1.500 per la costruzione, altri 1.500 di margine netto, ecco come gli appartamenti venduti a 4 mila euro al metro quadro nelle nuove periferie producono dobloni. Molto meno rendono i lavori pubblici, di cui pure Caltagirone ha fatto il pieno: dalla concessione sui servizi per l'università di Tor Vergata, alla metro C, alla manutenzione delle strade cittadine. Servono quindi nuovi terreni, ma Caltagirone ha il portafoglio-terreni vuoto, e il mercato s'è fatto stretto. Il nuovo Piano ha molto ridimensionato la crescita del mattone. Su uno stock di 700 milioni di metri cubi di costruito cresce di 65 milioni, meno del 10 per cento, per la metà residenziali: e per due terzi sono progetti già avviati. Il terzo che resta lo fa chi ha le aree. A fare la parte del leone, per la prima volta, sarà qualcun altro. Chi? «Non abbiamo spartito una torta», assicura Morassut, «abbiamo solo ridefinito le aree di espansione sulle direttrici del ferro». Questo nuovo disegno della città si combina con l'esigenza di trovare spazio per nuove cubature (cioè alla possibilità di edificare) nata dall'operazione Tor Marancia. Di cosa si tratta? Per trasformare in parco i prati su cui un nugolo di proprietari progettavano una colata di cemento, il Comune ha adottato la regola della "compensazione": costruite in quantità maggiore, ma dove dico io. Il nuovo Piano ha dovuto quindi far spazio a questi soggetti, e molta della nuova cubatura è nelle loro mani. Gli altri ci sono tutti, anche Tori e Caltagirone, poi Parnasi e scarpellini, Mezzaroma e Rebecchini, ma molto parcellizzati. Per fare nuove operazioni bisogna fare shopping, ricostruire il portafoglio. «Vado a comprare le aree edificabili che sono in mano a pochi e poi mi prendono per il collo», si è lamentato Caltagirone in Comune. L'altra strada è "trasformare" le aree che si posseggono. Ed è qui che spuntano le "varianti" della Lamaro. Le due che restano arenate (se il progetto Eur andrà a buon fine), mettono appunto a disposizione della società dei Toti un bene raro, quelle aree che Caltagirone si sogna di notte. Come? Con il meccanismo del cambio di destinazione d'uso. Ecco come funziona. Nel caso del progetto Magliana, si tratta di trasformare la destinazione di due dei cinque edifici per uffici acquistati nel 2004 dall'Alitalia sulla collina che guarda il raccordo anulare e dove già un altro Caltagirone (Bellavista, quello dell'Acqua Marcia) sta costruendo palazzi. Per riqualificare la zona, è stato chiamato l'architetto Richard Rogers, che ha chiesto la demolizione e nuova cubatura. E soprattutto serve fare case, più redditizie, invece che uffici. Serve quindi il via libera del Comune a questo cambio di destinazione d'uso. Caltagirone l'ha bloccato. Ma quello cruciale è il caso della Bufalorta, dove si tratta di trasformare un permesso per 811 mila metri cubi di edilizia direzionale in residenziale. La quota maggiore fa capo a Toti (il 27 per cento), ma ci sono anche Parnasi, lo stesso Caltagirone (solo con il 12), Giovanni Malagò, Santarelli... Spunterebbero complessivamente, in quella zona di Roma 1.700 nuove case. Una città. Grazie a questo semplice cambio, il valore del terreno incrementerebbe di 240 euro al metro quadrato. Unico particolare, che proprio lì Caltagirone sta costruendo già 1.200 appartamenti. Su terreni acquistati dai Toti per 250 milioni di euro due anni fa. Oggi quindi il patron della Vianini, de "Il Messaggero" e della Cementir si trova a incrociare le spade con il suo dirimpettaio costruttore per una bega non di poco conto che si chiama controllo del mercato e tutela della sua posizione di dominio in quella zona. Senza contare quanto lo renda imbufalito, come lo definiscono i suoi, il pensiero di aver pagato tutti quei soldi per aree che ora il suo concorrente può sviluppare a costi inferiori. E quindi con margini più alti. «Noi fare concorrenza a Caltagirone sui prezzi delle case? Non credo», dicono alla Lamaro, «ma siamo in grado di fare un

prodotto migliore del suo, più accurato e di qualità». La disfida delle supervarianti per ora è finita come è finita. Ma Morassut sospira: «Il problema è che l'edilizia romana costruisce e vuole rientrare subito perché è indebitata. Ci vorrebbero soggetti internazionali, dei veri "developer" ». Ma siamo ancora all'era del mattone. •

EDITORIALE

Milleproroghe e millepasticci (l'assalto all'ultima diligenza)

La legislatura che si sta chiudendo con un apprezzabile cambiamento di toni in entrambi gli schieramenti e con una lodevole prospettiva di vera semplificazione del quadro politico sta portando con sé un fenomeno niente affatto gradevole e, anzi, foriero di pericolose deviazioni: l'assalto all'ultima diligenza normativa a disposizione di Camera e Senato, da un lato, e la corsa a chiudere le principali partite aperte (piano regolatore a Roma, nomine negli enti pubblici) prima che la campagna elettorale, il rinnovo del Parlamento e il successivo insediamento del governo blocchino tutto. Da che mondo è mondo, tutti i governi della Repubblica hanno varato, a fine anno, un decreto-legge (subito battezzato milleproroghe) con il quale venivano rinviati i termini di legge per l'attuazione di tutte le disposizioni che avrebbero dovuto essere emanate entro il 31 dicembre e che non lo erano state. Ogni tanto questo provvedimento, essendo l'ultimo decreto dell'anno, veniva riempito di cose che nulla avevano a che fare con il rinvio di scadenze legislative, come nella migliore tradizione delle leggende-omnibus e delle Finanziarie-monstre cui da tempo siamo abituati. Stavolta, invece, il decreto milleproroghe, che deve essere convertito in legge entro la fine di febbraio, rischia di trasformarsi (o almeno così stanno cercando di fare alcuni partiti, a destra come a sinistra) in una sorta di caravanserraglio nel quale infilare tutto e il contrario di tutto. L'ultimo treno per Yuma della quindicesima legislatura potrebbe insomma ripartire da palazzo Madama e da piazza Montecitorio carico fino all'inverosimile. C'è chi vuole anticipare agli stipendi di chi non arriva a fine mese la redistribuzione del tesoretto, riducendo la pressione fiscale sul lavoro dipendente o, almeno, sterilizzando le imposte sugli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali; c'è chi vuole togliere il controllo della Corte dei conti dalle società partecipate dal Tesoro e quotate in Borsa come Eni, Enel, Alitalia e Finmeccanica; c'è chi vuole prorogare di un altro biennio il mandato ai commissari della Consob e al suo presidente Lamberto Cardia; e c'è chi pensa al rinnovo delle cariche ai vertici delle maggiori società del listino di piazza Affari le cui candidature devono essere presentate dal ministro del Tesoro di un governo, come quello presieduto da Romano Prodi, in carica solo per il disbrigo degli affari correnti. Per non parlare poi, sul piano locale, delle feroci polemiche scoppiate a Roma sul nuovo piano regolatore in discussione con il sindaco Walter Veltroni con un piede sull'uscio. Insomma uno spettacolo davvero poco edificante dove il peggio potrebbe nascondersi dietro l'angolo. Al di là degli aspetti costituzionali (un governo dimissionario può solo emanare decreti-legge purché ve ne siano i presupposti) sui quali il presidente Giorgio Napolitano non mancherà di vigilare con la stessa serena fermezza con la quale ha gestito finora questo complicatissimo passaggio politico, il decreto milleproroghe rappresenta l'ennesima cartina di tornasole per una Casta che pensa solo a se stessa e non agli interessi del Paese. Nessuno mette in dubbio che un intervento a sostegno dei salari delle fasce più deboli sia sacrosanto (magari qualcuno ci poteva pensare prima di far cadere Prodi, che stava appunto per realizzarlo...). Ma deciderlo così, in modo affrettato e abborracciato, mentre la legislatura esala l'ultimo respiro, non è né utile né elegante. Certo, può far comodo al centrosinistra per far dimenticare lo scarso gradimento popolare dell'ultimo Prodi; ed è invece osteggiato dal centrodestra che preferisce prendersene il merito pieno quando dovesse riconquistare palazzo Chigi. E lo stesso si potrebbe dire per tutti gli altri interventi dell'ultim'ora che, anche se formalmente corretti, lascerebbero in bocca l'amaro sapore di una scorciatoia scelta per motivi più o meno inconfessabili. La gente, oggi, chiede solo trasparenza alla classe politica che la rappresenta e dalla quale non si è mai sentita così lontana. Veltroni e Berlusconi avrebbero tutto l'interesse a far sì che nessuno dei loro parlamentari scavi un'altra trincea tra la classe politica e gli elettori.

UNIONE EUROPEA L'INVASIONE DELLE SEDI DEGLI ENTI LOCALI ITALIANI

Le Regioni a Bruxelles esportano Sprecopoli

Un teatro per gli auguri della Valle d'Aosta. Fino a 22 mila euro al mese per i funzionari della Sicilia. E gli aerei di Bassolino
Pietro Romano

A Bruxelles mancava solo la Basilicata. Ma dalla fine del 2007 anche l'unica regione italiana che disponeva di una sede nel- . capitale delle istituzioni comunitarie ha colmato il vuoto. Due locali e servizi nell'edificio che ospita le Camere di commercio europee per 3 mila euro al mese tutto compreso e un solo funzionario a tempo pieno. Non tutte le Regioni italiane, però, sono così sobrie. Da quando, nel '96, è stata permessa l'apertura all'estero di rappresentanze degli enti locali (a rompere il ghiaccio fu la Lombardia, ma in realtà con un escamotage Emilia e Toscana si erano insediate già da tempo) è stato tutto un accorrere. La conseguenza? Soprattutto giri vorticosi di affitti, compravendite delle sedi, accorpamenti e divorzi dettati da cambi di maggioranza nelle giunte, assunzioni e concessioni di prebende al personale, spese la cui rendicontazione riesce raramente a essere chiara. E in cambio benefici alquanto dubbi. **MEGLIO IN PROPRIETÀ** La maggioranza delle Regioni ha deciso di acquistare una sede. Non sempre è chiaro l'effettivo costo dell'immobile perché magari ospita anche altre realtà, italiane e talvolta straniere, non si comprende sempre a quale titolo. Trasparente è il rapporto del Friuli Venezia Giulia con l'Istria e la Carinzia, che però versano appena 50 mila euro all'anno. Altrettanto vale per la Lombardia, ma pure in questo caso ben dieci subaffittuari, dall'Assolombarda alla Fiera di Milano, pagano in tutto 68 mila euro all'anno più 43 mila euro di spese. Finora qualche problema lo hanno creato anche le intese tra regioni. Quelle del centro (Toscana, Lazio, Abruzzo, Umbria, Marche e Molise) affittarono una sede comune quando tutte le amministrazioni erano di sinistra. Il Molise non c'è mai entrato. E la situazione divenne critica al momento in cui Lazio e Abruzzo passarono alla destra. Così quando l'Abruzzo nel 2005 si ritrovò solo su questa sponda politica, per la sconfitta di Francesco Storace nel Lazio, decise di acquistare una sede per conto proprio spendendo 1 milione e mezzo di euro per comprarla e quasi la metà per riadattarla. Il divorzio, come capita spesso a Bruxelles, era stato dettato solo dall'esportazione delle conflittualità italiane all'estero. Poco tempo dopo, la Toscana decise di acquistare una sede faraonica di cui in seguito ha rivenduto porzioni a Umbria, Marche e Lazio. Da poco anche Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria hanno deciso di trovare casa comune (con due regioni francesi confinanti) per una spesa molto elevata. Senonché la Valle d'Aosta non ha lasciato la sede in fitto e la Liguria non ha deciso che cosa fare dell'immobile di proprietà in rue de Luxembourg. Investimenti che sembrano piuttosto cari. Il costo sopportato dal Piemonte vale cento anni del vecchio fitto (anche se una quota dovrebbe rientrare con vendite e locazioni agli altri enti) e quello della Puglia 45 anni. Non trascurando il Molise, regione di 300 mila abitanti che ha comprato una sede da 1,3 milioni. Diverso il caso di Regioni come Campania e Sicilia, che già di affitto pagano (a tastare il polso al mercato immobiliare belga) somme molto elevate, che avrebbero potuto giustificare l'acquisto, magari di superfici più ridotte. **DIPENDENTI SUPERPAGATI** Qualche perplessità la creano anche i dipendenti. Complessivamente quelli in pianta stabile sono circa 150, un numero di gran lunga superiore ai dipendenti della rappresentanza diplomatica nazionale. In più, vanno aggiunti i distacchi temporanei di collaboratori e stagisti. Nel reclutamento so- \ no state seguite due strade dij verse: Regioni come la Toscana hanno preferito attingere tra i propri dipendenti con esperienza all'estero. Altre, come la Lombardia, si sono affidate al mercato attraverso una società di cacciatori di teste. A guidare la delegazione lombarda è così Claude Scheiber, che ha alle spalle molti anni di multinazionali. In ogni

caso, le retribuzioni sono elevate. Se sono assunti a Bruxelles, le paghe (anche perché spesso i contratti sono a termine) sono più alte di quelle dei dipendenti trasferiti. I quali se la passano a loro volta tutt'altro che male. Allo stipendio aggiungono indennità (paramtrate su quelle della Farnesina) comprese tra 2.500 e 4 mila euro al mese. Un caso a parte è la Sicilia, dove i dirigenti dell'ufficio europeo sono arrivati a percepire 22 mila euro al mese. Del resto, sapere precisamente quanto le Regioni spendono a Bruxelles è un tabù: le spese, infatti, sono spalmate tra diversi capitoli di bilancio (personale, amministrazione, rappresentanza) che fan no lievitare il consuntivo ben oltre i 500 mila euro dichiarati al massimo. A CACCIA DI FONDI Il problema non è solo di costi, ma anche di benefici. Or mai gli uffici a Bruxelles hanno quasi abbandonato il compito di fornire informazioni sulle opportunità europee al sistema regionale: qualche ente, come l'Emilia, ha addirittura affidato questo incarico all'Erpet, un soggetto a partecipazione pubblica. A Bruxelles, è la nuova parola d'ordine, si fa lobby. Vale a dire si cerca di portare a casa successi tangibili e soprattutto fondi cospicui. Ma non sempre questi benefici sono effettivamente quantificabili. Qualche esempio? Non si ricordano mirabilie da parte della rappresentanza valdostana; in compenso, per gli auguri natalizi è stato affittato, per una sera, il teatro La Monnaie, il più importante di Bruxelles. E la Campania? Per inaugurare la sede, Antonio Bassolino caricò due aerei di invitati, ma oltre che ottenere dei fondi la zootecnia e organizzare un'afollata Festa della pizza non pare che la delegazione regionale abbia sortito altri grandi risultati. Quanto all'Emilia, tra le ultime iniziative segnalate dal portale compaiono l'incontro con la delegazione di una cittadina scandinava e la conviviale dell'associazione degli emiliani e romagnoli a Bruxelles. La verità è che gli uffici regionali possono fare poco per trascinare a casa risorse europee: non hanno praticamente voce in capitolo né sulle risorse per le aree meno sviluppate né sui finanziamenti per le zone più ricche mirate a competitività e occupazione. Su questi due fronti, infatti, la partita si gioca solo a livello di governi e la trattativa per spartirli tra le Regioni italiane è condotta a Roma. Qualche spazio in più c'è per le risorse destinate alla cooperazione interregionale, sulle quali però il tavolo di mediazione è aperto al Comitato delle regioni. Ma su otto commissioni nessuna è presieduta da un italiano.

LA HOLDING ASSEGNA INCARICHI A CONSIGLIERI E SINDACI **QUELLE CONSULENZE FATTE IN CASA DI FINTECNA**

Franco Coccia il sasso nello stagno ha provato a lanciarlo. Lo scorso novembre l'ex deputato del Pci ha preso carta e penna per scrivere a Romano Prodi. In veste di presidente dell'Associazione ex parlamentari della Repubblica, Coccia ha indirizzato una lettera al premier avanzando una proposta. Basta con le consulenze d'oro nella pubblica amministrazione, ha scritto l'onorevole in pensione, che ha suggerito come alternativa l'utilizzo, all'insegna del totale volontariato, degli ex parlamentari. Una proposta di soluzione a costo zero per tagliare i costi della macchina statale ricorrendo a deputati e senatori che dopo anni da ministri, sottosegretari, presidenti di commissione, relatori di leggi dovrebbero avere accumulato esperienza e competenza. Inutile dire come è finita. La sforbiciata per cui si sono battuti nel centrosinistra lo stesso Romano Prodi e il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa è di là da venire; nel frattempo, però, l'obbligo, previsto nelle due ultime finanziarie, di rendere noti l'entità e i beneficiari delle consulenze mette a nudo l'elenco degli incarichi remunerati e un intreccio di rapporti non sempre opportuni. Come nel caso della galassia Fintecna, la società pubblica che ha ereditato le vestigia dell'Iri. Nella lista dei consulenti che nel 2007 hanno affiancato la capogruppo (guidata fino al luglio scorso da Maurizio Prato, ora in aspettativa per occuparsi della partita Alitalia) c'è Managers & partners. Una società di consulenza con sede a Roma, dove figura come presidente onorario Andrea Monorchio, ossia l'ex Ragioniere generale dello Stato. Ma lo stesso Monorchio proprio in Fintecna riveste il ruolo di presidente del collegio sindacale. Non basta. Tra i nomi delle società che forniscono servizi alla holding, affidata provvisoriamente nelle mani del dg Pierpaolo Dominedò, risulta quello di Consap, società del tesoro presieduta da Monorchio. L'importo per la fornitura di servizi vale 350 mila euro. Nello stesso elenco, che per legge deve essere trasmesso al governo e pubblicato sul sito della società, figura anche l'incarico da 60 mila euro a nome di Franco Neppi. Un avvocato bolognese legato da consuetudine con Prodi, che sul sito di Fintecna risulta da un lato consigliere d'amministrazione e dall'altro beneficiario di una consulenza (che il professionista sostiene, però, di non percepire). A via Versilia, sede della holding, anche un altro nome nell'elenco degli incarichi conferiti è molto conosciuto. Si tratta di Giuseppe Gaetano Marangi, già capo del personale negli stabilimenti siderurgici Iri di Piombino e Genova e poi dirigente Intersind, l'associazione sindacale delle aziende a partecipazione statale. Oggi Marangi segue come legale tutto il contenzioso che Fintecna ha ereditato dall'Iri dopo la cessione dello stabilimento Italsider di Taranto. Lo scorso anno ha emesso notule per 218 mila euro. Nel 2007 a portarsi a casa 150 mila euro come fornitore di consulenza è stato anche Giancarlo Battista, richiamato in servizio dall'amministratore delegato di Fincantieri (controllata al 98% da Fintecna) Giuseppe Bono. Si è così ricostituito il sodalizio creatosi negli anni 90 in Finmeccanica tra l'allora amministratore delegato (Bono) e Battista (ex Iri) che a piazza Monte Grappa ricopriva l'incarico di direttore delle relazioni esterne. Tra i casi di consulenze che fanno alzare il sopracciglio nelle società pubbliche c'è anche quello di Domenico Arcuri, che all'inizio dello scorso anno ha lasciato Deloitte consulting per andare a ricoprire la carica di amministratore delegato di Sviluppo Italia, prontamente ribattezzata Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti nel tentativo di rompere con un passato da carrozzone pubblico. Nell'elenco dei servizi di consulenza di Italia turismo, una società controllata della ex Sviluppo Italia, risulta un contratto stipulato lo scorso 26 aprile 2007 proprio con Deloitte consulting. Società di consulenza di cui Arcuri, oltre a essere stato amministratore delegato (fin qui non c'è conitto), è tuttora azionista con una quota del 2% del capitale. A.D.

Andrea Monorchio, presidente del collegio sindacale Fintecna (a sinistra, la sede a Roma)

FINANZA A RISCHIO ED ENTI LOCALI SALTA LA COMMISSIONE DEI SAGGI DI PALAZZO MARINO

Scandalo derivati, Milano insabbia

Gianfrancesco Turano

Un coperchio sulla questione derivati? È questa la soluzione che è passata nel consiglio del Comune di Milano lunedì 11 febbraio. Sul banco degli accusati per una vicenda che rischia di costare alla municipalità parecchie decine di milioni di euro non sono finiti gli amministratori pubblici o le banche ma il Mondo con la sua inchiesta di copertina sugli swap collegati al bond trentennale 2005-2035 del Comune. «Se c'era qualcuno», ha dichiarato il capogruppo di Forza Italia Giulio Gallera, «che voleva ottenere un risultato leggendo sui giornali le sentenze, allora il risultato l'ha già ottenuto. Quindi non ha senso sprecare denaro con buona pace delle intenzioni conoscitive espresse da tutti». Con il pretesto di un servizio giornalistico è stata così affondata la commissione di saggi che avrebbe dovuto analizzare i sei contratti firmati fra il giugno 2005 e l'ottobre 2007 e stabilire l'entità del mark to market negativo. Questa cifra è stata quantificata in 205 milioni di euro al 4 febbraio 2008 dai tecnici del Mondo che, va precisato, nulla hanno a che fare con schieramenti di partito e si sono serviti di strumenti matematici. La commissione incaricata di fare il punto sulla vicenda ha quindi avuto vita brevissima. I saggi erano stati nominati giovedì 7 febbraio con voto unanime del consiglio. Il collegio era formato da Paolo Chiaia della Calipso, società del gruppo Banca Finnat specializzata in derivati, da Cesare Conti, docente dell'università Bocconi esperto di risk management, e dal commercialista Nicola Cavalluzzo. I tre avevano già ricevuto tutto l'incartamento ma si dovranno fermare, salvo che il sindaco Letizia Moratti, rientrata dal viaggio all'estero per l'expo del 2015, decida altrimenti. La circostanza sembra però poco probabile. Nel viavai di consiglieri forzisti fra palazzo Marino e Arcore, dove in questi giorni vengono stabilite le candidature per le elezioni politiche (con buone possibilità di arrivare a Montecitorio proprio per Gallera), lo stesso Silvio Berlusconi avrebbe espresso riserve sull'opportunità di affrontare una questione delicata come i derivati in tempi di campagna elettorale. Benché la commissione dei saggi non dovesse condurre un'inchiesta sulle responsabilità ma solo effettuare una valutazione tecnica, l'esistenza di problemi finanziari causati da giunte a guida forzista, prima con Gabriele Albertini e poi con Letizia Moratti, potrebbe non giovare al partito delle Libertà. È vero che anche amministrazioni di centrosinistra, per esempio il Comune di Napoli, sono esposte con i derivati. Su Milano, però, grava il credit default swap (cds) stipulato appena tre mesi fa. Anche a causa della crisi dei subprime, il cds è uno strumento a rischio. E non sarà certo il risparmio della parcella dei saggi, che si erano impegnati a lavorare in cambio di un rimborso spese di qualche migliaio di euro, a preservare i conti cittadini da un azzardo milionario.

Case, in Italia oltre 30 milioni di abitazioni

Dall'Agenzia del territorio la mappatura degli immobili. Scoperti 1,2 milioni di fabbricati non accatastati
Giovanni Galli

Ammonta a 2.462 miliardi il valore imponibile degli immobili presenti in Italia. Dei quali il 62% è relativo alle abitazioni, mentre il 17% a quelli destinati alle attività produttive. I dati arrivano dall'Agenzia del territorio che, per la prima volta, ha reso nota la mappatura del patrimonio immobiliare in Italia che, entro l'anno in corso, dovrebbe portare ad avere un quadro completo del patrimonio complessivo. In particolare, lo studio dell'Osservatorio evidenzia un totale di 60.840.205 unità immobiliari così composto: 30.093.300 (49,46%) al Nord, 11.854.532 (19,48) al Centro e 18.892.373 (31,05%) al Sud. Sul totale dello stock nazionale, il 50,68% è costituito da unità appartenenti agli immobili a destinazione ordinaria, ossia le case, gli uffici e gli studi privati. Per quanto riguarda invece la categoria C (negozi, magazzini, locali per attività sportive, stabilimenti balneari e terme, stalle, scuderie, rimesse, autorimesse, tettoie chiuse e aperte), rappresenta il 35% ed è presente «in maggioranza relativa al Nord con il 38,80%».

Ma si tratta dei dati riferiti a dicembre 2006 e destinati certamente a crescere. Infatti, con la campagna dell'Agenzia del territorio per individuare i fabbricati non dichiarati al Catasto sono state scovate finora altre «1,2 milioni di particelle su cui insistono fabbricati», e considerando che è stato coperto il 60% del territorio e il restante sarà completato per il 2008, i dati non potranno che aumentare.

I dati estratti dagli archivi del Catasto, dunque, riguardano sia la distribuzione per numero di unità, la consistenza catastale (vani/superficie) del patrimonio nazionale per tipologia e gruppo, sia la consistenza delle rendite catastali. Inoltre, per ogni tipologia di immobile è stato calcolato il valore imponibile potenziale (Vip) ai fini Ici. Valore che si basa sui criteri normativi che stabiliscono le modalità di determinazione della base imponibile dell'Ici, tenendo conto della rivalutazione del 5% da applicare alla rendita catastale moltiplicata per i coefficienti dell'imposta. Su un totale nazionale di 2.462.813.240.560,72 euro, al Nord il Vip è 1.241.285.902.473,14 euro (il 50,40%), al Centro è 593.499.446.969,35 euro (il 24,10%) e al Sud è 628.027.891.118,23 euro (il 25,50%). Quanto alla media nazionale del valore imponibile potenziale ai fini Ici, è di 49.321,74 euro per il gruppo A (case), di 122.917,18 euro per la categoria A10 (uffici e studi privati), di 728.255,42 euro per il gruppo B (collegi, convitti, ricoveri, orfanotrofi, ospizi, conventi, seminari e caserme; prigionie e riformatori; case di cura e ospedali; scuole e laboratori scientifici; biblioteche, pinacoteche, gallerie), di 15.889,81 per il gruppo C (negozi, magazzini, laboratori eccetera), di 480.212,90 per il gruppo D (immobili a destinazione speciale, come alberghi, pensioni, opifici, case di cura a fini di lucro, edifici galleggianti). Un valore però, quello indicato dal Vip, ancora estremamente distante da quello di mercato: in media 3,38 volte più alto. Insomma: se per il catasto il valore medio a fini Ici è di 81 mila euro circa, quello di mercato è più del triplo (276 mila euro con un Vip complessivo di 2.462 miliardi di euro).

Infine, bisogna tenere presente che le condizioni variano da regione a regione. Per esempio, tra le città, si scopre che nella classifica per valore medio di mercato delle unità immobiliari residenziali Firenze è al top con 384 mila euro. Ultima in classifica è Catania, dove una «casa media» ha un valore di 159 mila euro. Le unità «residenziali» (il gruppo A per il catasto) in Italia sono in tutto 30.834.464, concentrate per poco meno della metà (14 milioni) al Nord. L'80% di queste sono concentrate nei sottogruppi A2, A3 e A4, rispettivamente abitazioni civili, economiche e popolari. E

mediamente i vani a disposizione per le tre categorie sono circa cinque, per una superficie media stimata (nei capoluoghi) di 106 metri quadri.

Dati sulla Tarsu raccolti per lo stato. Ma senza rimborso

Lotta all'evasione, paga il comune

Alcuni enti denunciano: adempimenti pesanti (e non esiste neanche un obbligo di legge)
Antonio Ciccia

I comuni pagano il conto della lotta all'evasione fiscale. Costretti a chiedere ai contribuenti i dati catastali per fornire allo stato i dati completi relativi alla tassa sulla raccolta rifiuti, base per futuri incroci di dati da parte del fisco, devono sobbarcarsi l'onere dell'operazione raccolta dati, senza rimborso. E la legge, tra l'altro, non li considera nemmeno tra i soggetti direttamente obbligati. Lo denunciano alcuni comuni in provincia di Torino (Chiomonte, Venaus, Oulx e Sauze d'Oulx) alle prese con adempimenti pesanti in termini economici per i bilanci di piccole amministrazioni. Il dito è puntato sull'obbligo di comunicazione telematica, via Entratel, all'Agenzia delle entrate dei dati relativi ai contribuenti inseriti nel ruolo/elenco della tassa rifiuti. Nell'ottica del legislatore nazionale questi dati servono per effettuare incroci e scovare incongruenze, di cui chiedere conto ai mancati contribuenti.

Le norme di riferimento sono rappresentate dai commi 106, 107 e 108 della legge 296/06, ai sensi dei quali i soggetti che gestiscono, anche in regime di concessione, il servizio di smaltimento dei rifiuti urbani comunicano annualmente per via telematica all'Agenzia delle entrate, relativamente agli immobili insistenti sul territorio comunale per i quali il servizio è istituito, i dati acquisiti nell'ambito dell'attività di gestione che abbiano rilevanza ai fini delle imposte sui redditi. Il comma 107 citato ha demandato a un provvedimento del direttore delle Entrate l'approvazione del modello di comunicazione dei dati e le relative specifiche tecniche di trasmissione. Il soggetto tenuto alle comunicazioni, secondo la legge, è dunque il gestore del servizio smaltimento rifiuti. Tuttavia il provvedimento attuativo 194022/2007, a firma Massimo Romano, individua tra i soggetti tenuti alla comunicazione sia gli enti locali sia le società concessionarie che gestiscono il servizio.

L'individuazione dei soggetti tenuti all'obbligo come effettuata nel provvedimento attuativo ha l'effetto di allargare la platea degli enti obbligati, in quanto nella grande maggioranza dei comuni italiani a gestire il servizio di smaltimento, non è il comune, ma un altro soggetto e cioè il consorzio d'ambito. Avremmo così un coinvolgimento dei comuni non riconducibile alla norma di riferimento, ma solo al provvedimento attuativo.

La questione è anche pratica: alla omessa, incompleta o infedele comunicazione si applicano le disposizioni previste dall'art. 11 del dlgs 471/97 (sanzione amministrativa da euro 258 a euro 2.065). Tra l'altro proprio in relazione alla sanzione è da chiedersi se sia rispettato il principio di legalità se il soggetto obbligato non è individuato dalla legge, ma dal provvedimento amministrativo attuativo. Le specifiche tecniche imposte dall'Agenzia dell'entrate prevedono, inoltre, anche la trasmissione degli identificativi catastali dell'immobili. Peraltro la norma di riferimento per la Tarsu (dlgs 507/93) non prevedeva i dati catastali tra quelli da denunciare. Con la conseguenza che la maggior parte dei comuni non possiede questo dato nel proprio archivio Tarsu. Il dato catastale è senz'altro a disposizione dei comuni, ma nella diversa banca dati Ici, ma l'incrocio interno dei dati non può funzionare perché il soggetto passivo Tarsu può essere diverso da soggetto passivo Ici). Da qui la necessità per i comuni di interpellare direttamente il contribuente e chiedere i dati catastali identificativi dell'immobile. Con tutti i costi (a carico del comune) che ne derivano e con vantaggio esclusivo dello stato.

Non è possibile, infine, sostenere che il comune possa limitarsi a inviare i dati che ha a disposizione, e ciò perché, oltre al rischio sanzione, va tenuto conto del fatto che la procedura di invio, tramite sistema Entratel, prevede il preventivo controllo del file da inviare: l'assenza dei dati catastali nel

tracciato record comporterebbe l'eliminazione del file e la conseguente omissione da parte del comune.

Comunicazioni relative alla Tarsu entro il 31/12

Dati utenze, c'è più tempo

Dalle Entrate le proroghe per i gestori dei servizi energia, acqua, gas e rifiuti
Giovanni Galli

Più tempo per le comunicazioni all'anagrafe tributaria dei dati sugli immobili raccolti attraverso le utenze. Per le comunicazioni relative al 2007 (rinnovi taciti), nel caso di energia elettrica, servizi idrici e gas, le aziende che erogano il servizio potranno provvedere fino al 30 aprile 2009. Mentre per quanto concerne i dati relativi allo smaltimento dei rifiuti urbani, la deadline del 30 aprile 2008 viene spostata al 31 dicembre 2008. A stabilirlo due provvedimenti del direttore dell'Agenzia delle entrate del 14 febbraio 2008.

Il censimento fiscale, attraverso il cosiddetto «catasto elettrico», si ricorda, è imposto in primo luogo dalla Finanziaria 2005 (commi 332, 333, 334) e persegue una serie di finalità: dal contrasto dell'evasione alla corretta applicazione dei tributi locali, fino al monitoraggio delle locazioni immobiliari. Il primo dei provvedimenti diffusi ieri dall'Agenzia delle entrate modifica, in particolare, il precedente provvedimento del 2 ottobre 2006: il nuovo punto 5 di tale provvedimento prevede che «per l'anno 2007, esclusivamente nei casi di rinnovo tacito dei contratti a tempo determinato, le comunicazioni sono effettuate, corredate dai dati catastali degli immobili, entro il 30 aprile 2009». Mentre «resta ferma la data del 30 aprile 2008 per le comunicazioni dell'anno 2007 relativamente ai consumi». Motivo dello slittamento: «le difficoltà riscontrate da parte delle imprese che erogano i servizi elettrici, idrici e del gas, nel reperire i dati catastali soprattutto in caso di rinnovo tacito», si legge nelle motivazioni.

Nel caso dei rifiuti, il secondo dei provvedimenti del direttore dell'Agenzia datati 14 febbraio modifica invece il provvedimento del 14 dicembre scorso, con il quale si dava l'avvio anche alla raccolta e trasmissione dei dati relativi a Tarsu e tariffa di igiene ambientale, coinvolgendo i gestori del servizio rifiuti nella raccolta e nella trasmissione dei dati relativi agli immobili. In tal caso, la proroga al 31 dicembre di quest'anno (dal 30 aprile) «è accordata in considerazione del breve tempo a disposizione dei comuni e delle imprese che gestiscono lo smaltimento _ per la comunicazione dei dati relativi all'anno 2007, in quanto il provvedimento, per motivi tecnici di perfezionamento del suo iter, è stato pubblicato in G.u. il 28 dicembre 2007».

I sindacati

«Immigrati, quote pari alle istanze»

Francesca Padula ROMA Il decreto flussi-bis è un provvedimento di ordinaria amministrazione che il Governo dimissionario può ancora adottare per garantire che tutte le domande di assunzione di lavoratori extra Ue, in possesso dei requisiti, siano accolte indipendentemente dal limite di 170mila posti fissati per le quote 2007. È quanto chiederanno i sindacati durante l'incontro in programma lunedì con il sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi. Secondo i responsabili del settore immigrazione delle tre principali confederazioni, Piero Soldini (Cgil), Oberdan Ciucci (Cisl) e Giuseppe Casucci (Uil), il decreto bis è per il Governo Prodi non solo una correzione di rotta possibile, ma un atto dovuto. L'occasione per fare pressing è stata la tavola rotonda organizzata per presentare la pubblicazione «Migranti: verso la parità dei diritti», che contiene le otto iniziative europee raccolte nel progetto Sami (nell'ambito del progetto Ue Equal azione 3). L'altro provvedimento di ordinaria amministrazione atteso è quello che risolve la questione dei rinnovi per ridurre i tempi di attesa ormai inaccettabili. Intanto, Lucidi e il Capo Dipartimento Libertà civili, Mario Morcone, hanno incontrato ieri il vice presidente dell'Anci, Fabio Sturani e una rappresentanza dei Comuni coinvolti per definire le modalità e i tempi della sperimentazione della nuova procedura per rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno. Si va dunque verso l'attuazione della direttiva firmata il 5 febbraio dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato, che porterà gli enti locali a sostituirsi a Poste Italiane e ad affiancare le questure.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Gianfranco Di Rago

Autore - a cura di Fiorenzo Narducci

Titolo - Guida normativa per l'amministrazione locale 2008

Casa editrice - Cel, Gorle (Bg), 2007, pp. 3639

Prezzo - 129 euro

Argomento - È giunta al ventiduesimo anno la pubblicazione della Guida normativa per l'amministrazione locale edita dalla Cel e patrocinata dall'Anci, che rappresenta un sicuro punto di riferimento per gli operatori degli enti locali. L'edizione 2008 illustra e approfondisce in modo completo i compiti, le funzioni e le responsabilità degli enti territoriali. L'opera, aggiornata nei contenuti, si compone di due volumi di circa 3 mila pagine e di un testo a parte che raccoglie gli indici sistematico e analitico-alfabetico e che consente una più agevole consultazione degli argomenti. All'opera è aggiunto anche un cd-rom, che permette una consultazione più semplice e rapida dell'intero contenuto. Nelle numerose e ben coordinate sezioni delle quali la guida si compone vengono esaminati in modo chiaro e approfondito tutti i settori nei quali si svolge l'attività degli enti locali. Per la completezza nell'esposizione degli argomenti e per l'autorevolezza degli interventi raccolti, l'opera consente di fornire una risposta rapida e sicura ai problemi pratici nei quali quotidianamente si imbattono amministratori e funzionari di comuni e province.

Autore - Elena Falletti

Titolo - La filiazione

Casa editrice - Halley editrice, Matelica (Mc), 2007, pp. 318

Prezzo - 32 euro

Argomento - Il volume illustra in maniera dettagliata l'attuale normativa sulla filiazione, offrendo una panoramica completa delle posizioni della dottrina e della giurisprudenza, anche in un'ottica di comparazione tra la disciplina italiana e quella europea e americana. L'autrice affronta anche temi nuovi e delicati, emersi nel corso del dibattito scientifico e giuridico dell'ultimo decennio, con particolare riferimento al tema della procreazione assistita, analizzando in maniera oggettiva il contenuto della legge n. 40/2004. Vengono quindi trattate le problematiche classiche legate al tema della filiazione, dalle azioni di stato alla filiazione naturale, dai procedimenti di riconoscimento della paternità e della maternità alle disposizioni del diritto internazionale privato, fino ad arrivare all'analisi delle legislazioni europee in argomento. Il volume può risultare utile anche agli operatori degli enti locali addetti al settore anagrafe.

Il Comune spegne le luci «Aiutiamo l'ambiente»

Stanotte la campagna «M'illumino di meno»

di PAOLO GIROTTI

- LEGNANO -

LUCI SPENTE, questa notte, anche per quanto riguarda il Comune di Legnano: l'Amministrazione comunale ha deciso di aderire a «M'illumino di meno», un'iniziativa promossa dalla trasmissione Caterpillar (trasmessa da radio Rai due), con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero dell'Ambiente. L'iniziativa ha come obiettivo quello di coinvolgere il maggior numero di privati, associazioni, enti ed aziende affinché, simbolicamente, dalle 18 di oggi dove possibile si "spengano le luci" in nome del risparmio energetico. Lo scorso anno il "silenzio energetico" coinvolse simbolicamente le piazze principali di tutt'Italia: a Roma si spensero il Colosseo, il Pantheon, la Fontana di Trevi, il Quirinale, Montecitorio e palazzo Madama, a Verona l'Arena, a Torino la basilica di Superga, a Venezia piazza San Marco, a Firenze palazzo Vecchio, a Napoli il Maschio Angioino, a Bologna piazza Maggiore, a Milano il Duomo e piazza della Scala, a Pisa piazza dei Miracoli, a Siena piazza del Campo, a Catania piazza del Duomo, ad Agrigento la Valle dei Templi, e centinaia di altre piazze in centinaia di altri comuni grandi e piccoli, grazie all'aiuto dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani.

QUESTA NOTTE anche piazza San Magno a Legnano, recentemente premiata in un importante concorso internazionale proprio per la sua illuminazione scenografica, spegnerà le sue luci e stessa sorte toccherà agli impianti che illuminano monumenti e arredi urbani (monumento al Guerriero, ponticelli sull'Olonza, palazzi comunali e vetrine dell'Urp). «Questa adesione si inserisce in un programma più ampio di iniziative che il Comune dedica al tema del risparmio e dell'efficienza energetica - spiegano i portavoce del Comune -. Nei prossimi giorni infatti verranno distribuite agli alunni delle scuole primarie lampade a basso consumo energetico, omaggio di Enel So.I.e. al Comune di Legnano. Proprio in una scuola, la Rodari, è in funzione dallo scorso anno un impianto fotovoltaico, che consente un risparmio energetico ed ha inoltre il vantaggio di una sensibile diminuzione delle emissioni inquinanti. La strada del risparmio energetico, sposata dal Comune anche in conformità alle leggi regionali in materia, porterà alla realizzazione dei nuovi impianti di illuminazione nell'ottica dell'efficienza energetica e della lotta all'inquinamento luminoso. Presto ne vedremo altri risultati in varie zone della città». Il prossimo progetto strutturato secondo i nuovi criteri di risparmio sarà il giardino pubblico di via Montecassino.

Imponibile Ici il 50% del valore nel Nord Italia

Sono 60,8 milioni gli immobili presenti sul territorio italiano, di cui 30,8 milioni di abitazioni; il valore imponibile potenziale complessivo ai fini Ici è di 2.462 miliardi euro, di cui il 62%, pari a 1.520 miliardi relativo alle abitazioni. È sempre al Nord che si concentra oltre il 50% del valore imponibile totale. Sono i dati relativi al 2006 resi noti oggi dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio. Gli uffici ammontano a 546 mila; negozi, cantine, box e posti auto, stalle e stabilimenti sono 21,3 milioni.

Un milione di edifici

Settanta miliardi dimenticati in casa

Dal '90 gli enti costruttori sono diventati gestori. Risultato? Abitazioni occupate e svendute. Ma ora ne servirebbero 100 mila

. Gli immobili popolari sono un milione. Valgono a catasto 23 miliardi e sul mercato oltre 70 e sono frutto di cinquant'anni di leggi, legislature e provvedimenti che all'inizio degli anni '90 hanno ricevuto un forte stop dovuto alla mancanza di fondi. I vari Enti così si sono trasformati da costruttori a gestori del parco immobiliare. Solo negli ultimi quattro anni le Regioni hanno rilanciato specifici piani di edilizia residenziale pubblica. Iniziativa di buon livello qualitativo, ma di irrilevante livello quantitativo. Servirebbero almeno 100mila abitazioni nuove per soddisfare l'esigenza immediata delle tre più grosse città italiane. Basti pensare che solo a Milano ci sono 12mila persone in lista di attesa. Gli oltre dieci anni di black out totale (dal 1990 al 2002) hanno così messo a dura prova gli immobili popolari. Almeno 50 mila sono abbandonati. Altrettanti occupati abusivamente e altri svenduti a prezzi irrisori senza fare adeguatamente cassa. Come più volte ha rilevato la Corte dei Conti. Positivo il caso della nuova gestione della Lombardia che ha recentemente prodotto una riserva di 60 milioni di euro. Ma rimangono ancora troppo eredità da risolvere e all'orizzonte non si vedono orizzonti confortanti. LA LEGISLAZIONE La legislazione specifica sull'edilizia residenziale pubblica e la conseguente costruzione di alloggi destinati alle famiglie in condizioni economiche modeste hanno una tradizione iniziata nel corso del XIX secolo che si è sviluppata successivamente in tre grandi ben distinte. Alla prima fase appartengono i provvedimenti legislativi succedutisi dal primo dopoguerra al 1971, che si sono basati sul quadro giuridico introdotto dal Testo Unico sull'Edilizia Popolare ed Economica del 1938 (R.D. 28 aprile 1938, n.1165), dal quale sono nati gli Istituti Autonomi Case Popolari. In questa fase si sono realizzati principalmente il piano Ina-Casa nato con la legge Fanfani e il piano Gescal (1963-1973). La seconda fase (1971-1995) è caratterizzata dalla legge quadro sulla casa 22 ottobre 1971, numero 865, istitutiva degli IACP come unici referenti dello Stato in materia di edilizia residenziale pubblica e dalle leggi numero 10 del 28 gennaio 1977 sul regime dei suoli e numero 513 dell'8 agosto 1977 sulla vendita degli alloggi e 457 del 5 agosto 1978 (piano decennale per l'edilizia). La legge 865/71 ha rappresentato una tappa fondamentale nello sviluppo dell'intervento pubblico in edilizia residenziale. Essa ha introdotto il principio di una programmazione unitaria di tutti gli interventi di edilizia residenziale pubblica e la riorganizzazione degli organi e degli enti preposti a tale scopo. Per quest'ultimo aspetto la legge ha provveduto all'eliminazione di tutti gli enti pubblici operanti nel settore con la sola eccezione degli IACP che sono divenuti gli unici soggetti incaricati dell'esecuzione degli interventi di edilizia residenziale pubblica. La legge istituì un nuovo organo centrale, il Cer (Comitato per l'Edilizia Residenziale) per la distribuzione dei fondi previsti alle singole Regioni, alle quali veniva affidata la localizzazione degli interventi e la loro attuazione mediante la scelta dei soggetti esecutori pubblici (IACP) e privati (cooperative edilizie). PIANO DECENNALE La legge, disciplinando un nuovo regime di esproprio per quanto riguarda le aree, ha rimediato alle carenze della numero 167/62, rendendone possibile il reperimento a un prezzo non elevato sia all'interno che all'esterno dei centri urbani. Nella seconda fase il piano decennale di edilizia residenziale ha comportato gli interventi di edilizia sovvenzionata diretti alla costruzione di abitazioni e al recupero del patrimonio edilizio degli enti pubblici; gli interventi di edilizia convenzionata e agevolata diretti alla costruzione di abitazioni e al recupero del patrimonio edilizio esistente; l'acquisizione e l'urbanizzazione di aree destinate agli insediamenti residenziali. La legge numero 457 ha anche rivisitato l'assetto istituzionale centrale, rideterminando le funzioni del Cer e delle Regioni,

alle quale veniva demandato il compito di formulare, sulla base del piano nazionale, i propri programmi quadriennali e i progetti biennali di intervento, dopo aver individuato il fabbisogno abitativo regionale. Sulla base della legge n. 457 e del Dpr 24 luglio 1977, numero 616 sul decentramento, il Cipe, su proposta del Cer, in data 19 novembre 1981 delibera di approvare i criteri generali per le assegnazioni degli alloggi di edilizia sovvenzionata e per la determinazione dei relativi canoni, che costituiscono principi direttivi cui le Regioni devono uniformarsi nell'esercizio della loro attività legislativa in materia di assegnazione e locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e di fissazione dei relativi canoni. LE REGIONI Si è quindi arrivati alla promulgazione definitiva della Legge Regionale 9/03/95 n. 10 con la quale si è effettuata la trasformazione degli Iacp, enti morali-strumentali fondati da un Regio Decreto e costituiti per soddisfare il bisogno primario della casa, in Aziende per l'Edilizia Residenziale. Il settore dell'edilizia pubblica vede quindi un nuovo protagonista, che non è più un semplice ente pubblico ma un'azienda che dovrebbe operare con criteri di economicità, redditività ed efficienza caratteristici di un'economia di mercato. Intanto però fondi non ce ne sono e ciò che ancora oggi si raccoglie con l'ex Gescal serve fundamentalmente a pagare i costi dell'amministrazione. Ma quello che rende difficile far ripartire il motore è la mancanza di volontà politica. CLA. ANT.

Senza quoziente non c'è equità

Il sistema Visco penalizza le famiglie numerose

di FRANCESCO GALIETTI Svegliarsi una mattina, e tastare con mano il fallimento di un governo che dell' "equità fiscale" e della lotta all'evasione d'imposta aveva fatto convintamente la propria bandiera. È più o meno quello che dev'essere capitato a La Voce.info, il sito di approfondimento economico-giuridico fondato e diretto da Tito Boeri, oggi come oggi il più serio serbatoio di intellettuali vicini al centro-sinistra. La denuncia che traspare da più di un commento è pesante: il governo Prodi non ha saputo ridurre la sperequazione nei patrimoni e nei redditi delle famiglie. Al riguardo è di particolare interesse l'articolo ("Redistribuzione in cerca di priorità") di Marco di Marco, che completa i precedenti contributi di Chiara Saraceno ("I poveri fuori dall'agenda") e Simone Pellegrino ("Quanto è redistributiva la Finanziaria per il 2008? Poco") sulle stesse tematiche. Di Marco, che per professione - è un esperto che in passato ha lavorato con l'Istituto di Studi e Analisi Economica (Isae) e ora collabora con l'Istat- di statistiche ne macina a quintali, e si trova a proprio agio in mezzo a distribuzioni, indici di Gini e via discorrendo. Il suo pezzo parte da dati freschi freschi: quelli, per intenderci, dell'indagine Istat sui redditi e sulle condizioni di vita e quelli dell'ultima indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie. Particolarmente netta la condanna della Finanziaria 2008, che ha lasciato cadere nel vuoto le premesse stampate con toni enfatici financo nel Dpef del luglio 2007: combattere disoccupazione, povertà ed emarginazione, potenziando le capacità redistributive del sistema di protezione sociale italiano. Tra le tante cifre sulla distribuzione dei redditi tratte dai calcoli dell'Istat, queste colonne sottolineano un dato poco confortante: nei due quinti più bassi della distribuzione si trovano soprattutto le famiglie con due o più minori a carico. Così stando le cose, è chiaro che il governo uscente - "sociale" a parole, ma nei fatti beceramente tassaro - tra i tanti obiettivi ha mancato quello di aiutare le famiglie. Ha preferito insistere nel potenziamento di anagrafi tributarie e poteri di accertamento, sempre più vaste le prime e sempre più intrusivi i secondi. Ha creduto che la gogna delle saracinesche per chi sgarra sugli scontrini, e qualche giro di vite su studi di settore e società di comodo potessero placare in un solo colpo la sete di denaro dell'Erario e appianare le disparità reddituali della Penisola. Niente di tutto ciò: l'incantesimo non è riuscito, casomai ha tormentato animi e tasche degli italiani, soprattutto degli autonomi. A fare le spese del Fisco a senso unico di Visco sono soprattutto le famiglie più numerose, che rimangono a tutti gli effetti i veri "emarginati" del nostro sistema tributario. Ora di cominciare, quindi, a discutere seriamente di misure per rimettere la famiglia al centro di un nuovo rapporto privilegiato tra Fisco e contribuenti. Queste colonne credono, e nelle prossime settimane ne scriveranno in lungo e in largo, che combinando energicamente quoziente familiare e sconti fiscali genuini, non il fumo degli occhi degli ultimi 20 mesi - si possa favorire la natalità, e detassare massicciamente i costi per educazione e studi. Dimenticando una volta per tutte l'iniquità fiscale di Visco.

STUDI DI SETTORE DA CAMBIARE/2

Tasse da pagare con indicatori fermi dal '97

La Confartigianato Veneto smonta i parametri di territorialità e chiede nuovi ruoli per Sogei e Sose

«La vicenda degli studi di settore è iniziata nell'estate del 2006 con una campagna denigratoria nei confronti delle piccole imprese accusate di evasione in modo preconcepito e generalizzato», esclama il presidente di Confartigianato Treviso, Mario Pozza. La Confartigianato ha evidenziato che già in finanziaria 2007 era previsto che un terzo delle maggiori entrate dovessero arrivare dalle imprese e che in particolare che i contribuenti soggetti a studi di settore dovessero contribuire in modo significativo (2.500 mld), tramite adeguamento automatico in base alle percentuali Istat degli studi stessi. Il 14 dicembre 2006 è stato firmato il protocollo, con il quale il governo si è impegnato, fra le altre cose, ad applicare gli indicatori di normalità economica soltanto dal 2007 e definendoli in contraddittorio con le Associazioni. Ciò nonostante, il 20 marzo 2007 attraverso un Decreto Ministeriale il governo ha introdotto delle modifiche sostanziali: applicazione dal 2006 di nuovi Indicatori di Normalità Economica, contro lo statuto del contribuente che prevede la non retroattività delle disposizioni normative; indicatori creati a tavolino, in modo unilaterale, senza coinvolgere le associazioni o Commissioni di esperti; indicatori creati sulla valutazione di soli 200 studi a fronte di quasi 2000 attività che gli stessi studi comprendono. LE SIMULAZIONI Dopo questa fase, la nostra associazione ha simulato alcuni casi, constatando come vi fossero delle notevoli penalizzazioni per le nostre imprese, infatti si passava dal 30% al 60% di imprese non congrue. Questi dati hanno dimostrato, come la valutazione unilaterale non tenesse conto della realtà delle imprese sul territorio, creando dei parametri virtuali che non rappresentavano la realtà. Inoltre, è stata data la possibilità al professionista ragioniere o commercialista, o dai responsabili Caf imprese, di attestarne la stessa marginalità economica adeguandoli al livello minimo dei ricavi stimato dagli indicatori. Inoltre è stata ottenuta l'inversione dell'onere della prova, ovvero spetta all'Amministrazione finanziaria l'onere della prova ai fini della contestazione della non normalità economica, cioè il mancato adeguamento agli indicatori, questo obiettivo tutela tutti quegli imprenditori che possedendo una situazione corretta e trasparente non dovranno fornire prove ma sarà a carico dell'Agenzia. Ora, a nove mesi di distanza, ci siamo ritrovati a confrontarci sulla validazione degli studi di settore. Da una lato l'esigenza dell'Amministrazione di avere a disposizione una vera e propria minimum tax, un sistema automatico, applicabile su larga scala, in grado di stanare le dichiarazioni dei redditi meno credibili e dall'altro l'esigenza di rispettare il dettato costituzionale della capacità contributiva. Questo sta nuovamente facendo emergere i limiti dello strumento studi di settore, attraverso una incapacità di Gerico di fornire una fotografia realistica della posizione reddituale del singolo contribuente, e allo stesso tempo l'illegittimità dello strumento di porsi come motivazione sufficiente all'accertamento tributario. Le Associazioni di Categoria, sono state poco coinvolte nel valutare i prototipi in revisione degli studi di settore, evidenziando un percorso di validazione che non ha consentito una valutazione attenta e precisa degli stessi. Ancor più evidente è stata l'inadeguatezza della documentazione messa a disposizione per la valutazione degli studi, spesso nei confronti con Sose e Agenzia Entrate non vengono messi a disposizione i documenti che descrivano e riassumono le novità introdotte dagli studi in monitoraggio, ne vengono fornite delle relazioni tecniche e metodologiche che siano in grado di descrivere i criteri e le motivazioni che seguono alla scelta delle variabili discriminanti, nella costruzione della funzione ricavo e nella individuazione delle soglie di coerenza nei cluster. Inoltre, questi confronti, che dovrebbero avere l'obiettivo di condividere con il mondo imprenditoriale l'adattamento dei vari studi, spesso avvengono in tempi limitati e con limitate informazioni, portando e

dei risultati inattendibili LE RICHIESTE E' necessario che il percorso di costruzione degli studi di settore avvenga alla luce di un vero coinvolgimento delle imprese, rendendo il percorso più trasparente possibile, attraverso la fornitura da parte della Sose della documentazione per tempo, in modo da poterne valutare i cambiamenti. La nostra esperienza ci porta a concludere che la metodologia messa in atto da Sose per il percorso di validazione degli studi di settore è da considerarsi superata e inadeguata. In assenza di cambiamento sul piano metodologico il ruolo delle Associazioni di Categoria è inutile. In sintesi, riteniamo che gli elementi critici siano: 1) la scarsa qualità e quindi attendibilità dei dati originali sui quali la stima viene costruita. 2) l'adozione di alcune scelte non giustificate da un punto di vista statistico. 3) la stima basata sui singoli anni e con una scarsa dinamicità nella revisione dei modelli. LE MODIFICHE E quindi necessario intervenire sulla: PRIMO - sulla metodologia degli studi di settore. E' necessario che la metodologia di costruzione degli studi di settore sia più controllabile e trasparente, riducendo i dati richiesti agli imprenditori e accorpando i Cluster. SECONDO - sulle relazioni con il contribuente. E' necessario riconoscere specifiche produzioni territoriali divise per categorie merceologiche, attraverso l'applicazione dell'indice di Territorialità con dati del 2005-2006, e non come quello attuale su dati del 1997. Questo favorirebbe la ridefinizione di un quadro normativo alla luce di una effettiva valenza probatoria del contraddittorio, evitando la retroattività degli studi di settore. TERZO - sull'organizzazione. E' necessario puntare sulla maggiore disponibilità e trasparenza dei dati, attribuendo e chiarendo i ruoli e i rapporti tra Sogei, Sose e Agenzia Entrate, promuovendo delle tecniche di raccolta dei dati che individuano delle premialità per l'attendibilità dei dati. QUARTO - sul ruolo degli Indicatori di Normalità Economica. Gli Indicatori di Normalità Economica si stanno dimostrando inattendibili e non in grado di monitorare i maggiori ricavi e compensi. Lo stesso valore aggiunto per addetto ha mostrato differenze strutturali all'interno di diversi cluster di uno stesso studio. E necessario rivedere tali indicatori alla luce della recente circolare 5/E dell'Agenzia Entrate, dove si precisa la validità dell'Intervallo di Confidenza. a cura ufficio fiscale e tributario Confartigianato Veneto

PARLA IL MINISTRO AGLI AFFARI REGIONALI

Sulle utility la Lanzillotta apre a Silvio

PIERGIORGIO LIBERATI

. Apre all'ipotesi di Silvio Berlusconi e all'invito del deputato di Forza Italia, Enrico La Loggia, di portare avanti la liberalizzazione dei servizi pubblici locali in modo bipartisan (vedi LiberoMercato 14/02). Precisa che è da vedere chi coinvolgerà chi, «visto che la partita delle elezioni è ancora tutta aperta e non c'è niente di scontato». E si toglie anche qualche sassolino dalle scarpe, sottolineando che appena si insedierà il prossimo governo il ddl sulle liberalizzazioni, uscito malconco da questa legislatura dopo le resistenze della sinistra radicale, «sarà ripresentato nella sua versione originale». :: segue dalla prima PIERGIORGIO LIBERATI (...) Il ministro per gli Affari regionali, Linda Lanzillotta, appare più battagliera del solito e sulla riforma del settore delle utility rilancia: «È un passaggio chiave per la crescita economica dei sistemi locali, per il potere d'acquisto dei salari, visto che incide moltissimo su tariffe e tasse e sia per dare efficienza e qualità ai servizi per il cittadino». Davvero crede che le resistenze all'interno del centrosinistra siano tutte superate? Il partito dei sindaci è molto forte. «Il Pd in Parlamento è stato coeso sulla riforma e si è ora liberato dei partiti della sinistra radicale, che avevano posto diverse condizioni. Aperture al testo sono arrivate anche dagli stessi sindaci, come Sergio Chiamparino e anche da Raffaele Morese della Cispel, che si era opposto al mio disegno di legge. Piuttosto ricordo che An presentò una pregiudiziale di costituzionalità sulla riforma e anche la Lega depositò emendamenti in senso restrittivo al testo concordato con Rifondazione e Verdi. Quindi prendo atto dell'impegno dell'onorevole La Loggia e aspetto di vedere il testo del Pdl». È disposta a reinserire nel nuovo testo la liberalizzazione del settore idrico? «L'acqua rientrerà a pieno titolo nel mio disegno di legge. Ma si badi bene: il controllo pubblico delle reti e della risorsa idrica in sé è fuori discussione. Ciò che si deve liberalizzare è la gestione del servizio idrico. L'apertura al mercato costituisce un valore aggiunto in favore della maggiore disponibilità della risorsa idrica a vantaggio di tutti. Specialmente nel Mezzogiorno, dove c'è il monopolio degli enti locali, abbiamo situazioni di enormi sprechi di acqua, che vanno a detrimento della popolazione, dell'agricoltura e del turismo. Ripeto, non si tratta di regalare alla speculazione l'acqua, ma solo di investire nel miglioramento della gestione di questo bene comune». La Loggia ha parlato di privatizzazione dei servizi pubblici locali e di tassazione degli utili delle imprese che li gestiscono. Il gettito che se ne ricava potrebbe confluire nelle casse degli Enti locali. Cosa ne pensa? «Privatizzare senza liberalizzare sarebbe un errore. Rischieremmo di non dare un buon servizio ai cittadini. Ritengo poi che dopo la liberalizzazione ci sarà meno interesse da parte degli Enti locali a controllare le società, perché la logica della concorrenza ridurrà i vantaggi economici e politici del controllo diretto delle società. Penso anche io che si dovranno trovare degli incentivi per stimolare le amministrazioni locali a disfarsi di queste partecipazioni. Non scordiamo che il settore delle utility ha bisogno di molti investimenti, nel settore energetico, nella termovalorizzazione, nel ciclo integrato dei rifiuti, che possono attrarre anche consistenti investimenti privati». Walter Veltroni ha proposto l'eliminazione delle Province, laddove ci siano le aree metropolitane. È d'accordo? «Assolutamente sì. E bisogna spingere per la costituzione delle città metropolitane, per evitare lo spezzettamento in tanti Comuni, che impedisce lo sviluppo delle infrastrutture a rete. A questo aggiungo che, avendo l'Italia moltissimi Comuni con densità abitativa molto bassa, è lì che le Province dovrebbero intervenire per gestire i servizi a rete. A patto che le circoscrizioni provinciali abbiano una dimensione adeguata a gestire questi servizi».

Salute. Accordo Stato-governatori per ripartire le risorse messe in campo dalla Finanziaria

Sanità, cento miliardi alle Regioni

Dal 1992 fondi per il sistema pubblico più che raddoppiati TEMPI RIDOTTI In via di definizione il decreto sui livelli essenziali di assistenza che potrebbe essere esaminato in Conferenza a inizio marzo

Roberto Turno ROMA San Valentino con 101,4 miliardi in più in tasca per le Regioni. Alla Conferenza Stato-Regioni di ieri i governatori hanno concordato definitivamente con il Governo il riparto delle risorse sanitarie per il 2008 decise con la Finanziaria. Una vera e propria boccata d'ossigeno per le casse regionali, che per il 70-75% dipendono proprio dalla Sanità: «Un fatto molto importante - ha dichiarato infatti il rappresentante dei presidenti, Vasco Errani (Emilia Romagna) - perché ci consente di usufruire delle risorse in tempi adeguati». Se non ci fosse stato il "caso Lazio" di mezzo, d'altra parte, la divisione del Fondo sanitario nazionale 2008 sarebbe arrivata anche prima. Anche se la decisione, va detto, è arrivata quest'anno in tempi pressoché da record. A questo punto tocca al Cipe varare definitivamente l'assegnazione della "torta". Che lievita di 4,4 miliardi rispetto al 2007 e addirittura di 10,4 miliardi nei confronti del 2006. In quindici anni, a partire dal 1992, i fondi per la Sanità pubblica sono più che raddoppiati, con un incremento che ha sfiorato il 50% rispetto all'assegnazione del 2001. A questo punto, tuttavia, la partita per le Regioni si sposta sulle prossime sfide in arrivo. Che sono molte e spesso complicate. Quella, anzitutto, di tenere al guinzaglio la spesa di Asl e di ospedali, con i confronti sempre aperti con Economia e Salute sui piani di rientro dai vecchi disavanzi, Lazio in testa. Poi, politicamente, sul rapporto che si stabilirà con il prossimo Governo, tanto più in caso di sconfitta del centro-sinistra alle prossime elezioni. Molti degli equilibri attuali, infatti, potrebbero cambiare, anche nella "geografia" politica che potrebbe stabilirsi tra le stesse Regioni. Per non dire delle nuove prospettive che si aprirebbero nel caso il ministero della Salute col prossimo Governo finisse annacquato (con solo un vice ministro?) nel dicastero del super Welfare, perdendo d'un colpo l'attuale ruolo di ministero di prima grandezza. Un aspetto, questo, contestato pressoché da tutte le categorie dell'universo del Ssn, ma su cui le Regioni - direttamente interessate - non si sono finora espresse ufficialmente. Altro appuntamento da considerare è, poi, quello dell'aggiornamento dei Lea (livelli essenziali di assistenza): il Dpcm è in via di riscrittura e potrebbe arrivare allo Stato-Regioni del 6 marzo. Ministero dell'Economia permettendo. Ministero dell'Economia che deve anche sbloccare i 180 milioni per indennizzare gli emotrasfusi: le associazioni chiedono di varare subito il decreto.

Foto: - Fonte: ministero della Salute

Dopo la decisione della Consulta

Sardegna, sul lusso è l'ora dei rimborsi

LA SCADENZA La data per presentare l'istanza all'Arase è fissata in 48 mesi a partire dal saldo dell'imposta

Silvio Rezzonico Giovanni Tucci Chi ha pagato le "tasse sul lusso" sulle seconde case in Sardegna può prepararsi a chiedere i rimborsi. La Corte costituzionale ha infatti dichiarato illegittime (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri) le imposte sulla proprietà e quelle sul capital gain di rivendita delle case di villeggiatura (mentre sono state "salvate" le imposte su imbarcazioni e aerei, per le quali non sono quindi possibili i rimborsi). Nell'attesa di conoscere le decisioni della Giunta regionale, per prudenza è utile avviare la pratica per ottenere il rimborso. Le prime a proporre un facsimile di modello e le istruzioni per compilarlo sono state due associazioni della proprietà, la Confappi e la Federproprietà, riunite nella neonata associazione dei consumatori Casaconsum. Per ottenere il rimborso, occorrerà presentare un'istanza in carta semplice all'Arase (Regione Autonoma Sardegna per le Entrate), spedendo direttamente il foglio dell'istanza, piegato in tre parti, con l'indirizzo e il francobolli posizionati sul retro della prima pagina (come se fosse il retro della busta), come raccomandata con ricevuta di ritorno. L'articolo 38 del Dpr 602/73 fissa il termine per presentare l'istanza in 48 mesi dalla data del pagamento del saldo dell'imposta. All'istanza sarà bene allegare la fotocopia di un documento di identità dell'istante, per il riscontro della firma, l'indicazione del codice fiscale e, soprattutto, la fotocopia dei modelli F24 con cui si è provveduto a versare l'imposta (codice tributo SC15). Si ha diritto anche al rimborso degli interessi legali, pari al 2,5% annuo per gli anni precedenti al 2008 e al 3% dal 2008 in poi). Resta un dubbio: in attesa del deposito della sentenza della Corte costituzionale, non è ancora noto se la Consulta ha abrogato anche l'articolo 4-quater, comma 8, della legge regionale 4/2006 (nel testo modificato dalla legge regionale 2/2007) che precisa che «Il contribuente può chiedere all'Arase il rimborso delle somme versate e non dovute, a pena di decadenza, entro tre anni dal giorno del pagamento dell'imposta»: quindi, per legge regionale, si riduce il termine per presentare l'istanza da 48 a 36 mesi. Dopo aver ricevuto la domanda, l'Agenzia regionale può: accoglierla e dichiarare per iscritto al contribuente di voler effettuare il rimborso; non rispondere entro 90 giorni (silenzio-rifiuto); rispondere entro il termine che non intende accogliere l'istanza. Negli ultimi due casi, entrambi di rifiuto, sarà possibile presentare ricorso alla Commissione tributaria provinciale di Cagliari. Il ricorso contro il rifiuto esplicito va presentato però entro 60 giorni dalla notifica del provvedimento. Quello contro il silenzio-rifiuto può essere presentato dal 90imo giorno dopo la ricezione dell'istanza fino allo scadere del decimo anno successivo (quando si prescrive il diritto al rimborso). www.ilsole24ore.com Il facsimile del modello da spedire per ottenere il rimborso delle imposte

Appalti in condominio con ritenuta anticipata

Silvio Rezzonico La ritenuta del 4% sugli appalti in condominio va applicata anche prima che il condominio venga formalmente costituito e si convochi la prima assemblea, non appena uno stabile che era di proprietà unica viene frazionato. Lo stabilisce la risoluzione delle Entrate 45 del 14 febbraio 2008, che si occupa di un caso piuttosto comune: quello di edifici comunali in Toscana (ex Ater) di cui una parte degli appartamenti era stati venduta agli occupanti. L'Azienda gestrice aveva chiesto se nel periodo antecedente alla costituzione del condominio fosse da trattenere la ritenuta sugli appalti. L'equivoco era nato anche da una legge regionale toscana, la 96/96, che all'articolo 32 stabilisce che «nei fabbricati in tutto o in parte ceduti in proprietà l'amministrazione è tenuta in forma condominiale. Fino al momento della costituzione del condominio l'ente gestore continuerà a svolgere le funzioni di amministrazione ordinaria». Le Entrate hanno ricordato che il condominio non si costituisce con un atto formale, ma automaticamente, non appena il primo rogito di vendita di un appartamento in un edificio, prima di proprietà unica, viene trascritto presso i registri immobiliari. Pertanto è da quel momento che la ritenuta è dovuta. Hanno poi ribadito che l'obbligo di operare la ritenuta incombe sulla comunità condominiale, «anche se il soggetto normalmente incaricato delle funzioni di sostituto d'imposta è l'amministratore» (ma potrebbe essere anche altra persona).

Due provvedimenti delle Entrate prorogano i termini

Catasto, slittano utenze e rifiuti

Valentina Maglione ROMA Slitta di un anno (dal 30 aprile 2008 al 30 aprile 2009) il termine per comunicare all'anagrafe tributaria i dati catastali del 2007 degli immobili serviti dalle forniture di acqua, luce e gas. E i gestori dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani avranno tempo fino al 31 dicembre 2008, anziché fino al 30 aprile prossimo, per comunicare i dati relativi al 2007 identificativi degli immobili presso cui è attivato il servizio. Lo hanno stabilito due provvedimenti del direttore dell'agenzia delle Entrate di ieri, pubblicati sul sito dell'ente. Le società che erogano le forniture di acqua, luce e gas hanno quindi tempo fino al 30 aprile 2009 per comunicare le informazioni riferite al 2007. La proroga vale però solo per i contratti a tempo determinato rinnovati tacitamente: per le comunicazioni del 2007 relative ai consumi resta fermo il termine del 30 aprile. Mentre a regime (a questo punto, dal 2008) i dati dovranno essere inviati entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello cui si riferiscono. Il provvedimento di ieri modifica il provvedimento del 2 ottobre 2006 che, a sua volta, aveva dato attuazione a una norma contenuta nella Finanziaria 2005. La legge 311/2004 aveva infatti previsto che confluissero nell'anagrafe, a fini antievasione, i dati catastali degli immobili allacciati a luce, acqua o gas. La raccolta delle informazioni è affidata alle società fornitrici: dal 1° aprile 2005, hanno iniziato a inviare le lettere con le richieste dei dati insieme con le bollette agli intestatari di un'utenza. L'operazione è stata portata avanti con difficoltà. Molte aziende hanno interpretato l'obbligo come limitato ai nuovi contratti e non hanno inviato le richieste ai "vecchi" utenti, titolari di contratti che si rinnovano automaticamente di anno in anno. Prendendo atto di queste «difficoltà», l'Agenzia ha deciso il rinvio. Arriva la proroga anche per i soggetti che gestiscono, anche in regime di concessione, lo smaltimento dei rifiuti urbani, che devono comunicare online alle Entrate i dati degli immobili presso cui è attivato il servizio. Le trasmissioni dei dati relativi al 2007 dovranno essere effettuate entro il 31 dicembre 2008, anziché entro il 30 aprile. Il rinvio è stato deciso perché il provvedimento del 14 dicembre 2007 che ha regolato l'obbligo (in attuazione della Finanziaria 2007) è approdato sulla «Gazzetta Ufficiale» solo il 28 dicembre scorso.

Casa. Censimento dell'Agenzia: mancano 4 milioni di rendite

Il Territorio conta più di un immobile per ogni abitante

Il valore catastale è di 2.463 miliardi

MILANO Sessanta milioni di unità abitative, per un valore (catastale) di 2.463 miliardi. Per la prima volta l'agenzia del Territorio diffonde i dati, estratti dagli archivi del Catasto, che riguardano sia la distribuzione, per numero di unità e per consistenza catastale (vani e/o superficie), del patrimonio nazionale per tipologia e gruppo catastale, sia la consistenza delle relative rendite. Un patrimonio di conoscenza di grande importanza per capire quanto e come l'immobile influisca sulla vita economica e su quella privata dei cittadini. E l'agenzia del Territorio, promette di «fornire annualmente alle altre istituzioni, agli operatori e ai cittadini in genere i principali dati contenuti negli archivi catastali, in particolare del Catasto urbano». Il primo dato impressionante è proprio quello delle unità immobiliari: oltre una per cittadino. Di queste, le abitazioni (categoria catastale da A/1 ad A/11, escluso A/10) sono la metà: il 46% è concentrato al Nord, dove risiede del resto una percentuale quasi identica di famiglie italiane. La sproporzione, quindi, è dovuta evidentemente, anzitutto, a un fattore demografico. Le proporzioni sono più o meno analoghe per gli immobili di categoria B (scuole e ospedali) e C (negozi, laboratori e magazzini). Diverso il discorso per gli immobili di categoria D (in prevalenza fabbriche e capannoni): al Nord è concentrato il 60% del totale, così come le unità immobiliari di categoria A10 (uffici) sono nel Nord per il 57 per cento. Gli immobili produttivi, insomma, sono nelle Regioni settentrionali in misura percentuale decisamente più rilevante che al Centro-Sud. Colpisce invece che ben 2 milioni di unità vengano comprese nella misteriosa categoria catastale F (che non ha rendita!), che raggruppa ufficialmente aree urbane, unità inabitabili in tutto o in parte, in corso di costruzione, in corso di definizione e lastrici solari. Dovrebbero essere casi abbastanza rari ma la grande massa appartiene a quest'ultima categoria (F4): si tratta di unità che sono in attesa di attribuzione di una rendita per varie ragioni, per esempio perché i proprietari di un edificio di nuova costruzione non hanno trovato acquirenti e hanno evitato di depositare i Docfa per ritardare il pagamento delle imposte. Le sacche di evasione, quindi, in questo settore sono probabilmente notevoli e l'agenzia sta sviluppando un ampio programma di verifiche e controlli. Che riguarderanno anche i 2 milioni di unità che non risultano del tutto (e che non sono comprese nel conteggio ufficiale). È stato calcolato per ogni tipologia il Vip (Valore imponibile potenziale) ai fini Ici: il Vip (in euro) è calcolato in base ai criteri normativi che stabiliscono le modalità di determinazione della base imponibile dell'Ici e tenendo conto della rivalutazione del 5% da applicare alla rendita catastale, moltiplicata per i coefficienti Ici. In sostanza si tratta di quello che comunemente viene chiamato "valore catastale" aggiornato, che rappresenta una percentuale variabile dalla metà a un terzo (soprattutto nelle abitazioni) di quello di mercato. Le abitazioni di Roma risultano in testa con un valore medio di 108mila euro, mentre in coda c'è Messina con 28mila. Per il gruppo di tipologie residenziali (la cui consistenza catastale è espressa in vani) si è, inoltre, calcolata la superficie delle unità immobiliari, utilizzando i criteri contenuti nel Dpr 138/98: l'unità abitativa misura in media 114 metri quadrati al Nord, 115 al Centro e 111 al Sud. Sa. Fo.

Sostegno alla ricerca

Cinque per mille, l'incognita Tar sui fondi bloccati

BONIFICI IMPOSSIBILI I ministeri non conoscono le coordinate bancarie delle Onlus Il ministro Ferrero garantisce: «Liquidati entro dicembre»

Alessandro Galimberti MILANO Trecentoventinove milioni di euro, dono di oltre 14 milioni di contribuenti attraverso la destinazione del 5 per mille, sono ancora in attesa di essere liquidati e con l'ulteriore rischio di un contenzioso giudiziario che può azzerare la stessa ripartizione dei fondi. A tre anni dall'avvio dell'operazione fiscale che avrebbe dovuto sostenere il mondo del volontariato e della ricerca, la destinazione delle donazioni del 2005 è sempre più in alto mare, come denunciato dalla lettera aperta di Asm (Associazione studio malformazioni) al presidente dell'agenzia per le Onlus, Stefano Zamagni, e al ministro per la Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. Alla minaccia di ricorso al Tar preannunciata dalle associazioni escluse dal riparto «per irregolarità formali» (più di 200 nella sola Emilia-Romagna), vanno aggiunte le difficoltà tecniche dei ministeri interessati, che non sono in grado di erogare i pagamenti per mancata conoscenza, tra l'altro, delle coordinate bancarie dei beneficiari. «La situazione che abbiamo ereditato dal precedente Governo con il decreto interministeriale del 2006 - dice il ministro Ferrero - è complicata, perché non era stata prevista una struttura tecnico-logistica in grado di far funzionare le cose». Così succede che l'agenzia delle Entrate, lo scorso 12 ottobre, al termine della verifica dei requisiti delle associazioni beneficiarie - centinaia delle quali poi estromesse dai controlli regionali - dà mandato alla Ragioneria dello Stato di erogare le somme. E lì la procedura si ferma per «ragioni tecniche», cui si somma oggi la minaccia di ricorsi al Tar delle escluse. «Per le esclusioni c'è poco da fare - dice Ferrero - non possiamo chiedere alle Entrate di violare una legge». «Esclusioni formali?» aggiunge Gianni De Luca, della Direzione centrale del servizio ai contribuenti delle Entrate. «Quando mancano documenti identificativi chiari, e previsti dalla legge a pena di decadenza dal beneficio, la forma equivale alla sostanza. Le esclusioni, peraltro decise su base regionale, possono essere revocate solo da scelte politiche, non certo dalla discrezionalità dell'agenzia». L'intenzione del ministero, comunque, è di arrivare alla liquidazione delle spettanze 2006 entro giugno, e di quelle 2007 entro fine anno. «Abbiamo individuato proprio nelle Entrate - dice il ministro Ferrero - la struttura amministrativa in grado di erogare i pagamenti. La questione sarà risolta all'interno del decreto interministeriale (formalmente un Dpcm, ndr) che stiamo preparando prima della scadenza delle nuove dichiarazioni del redditi» e cioè senz'altro prima del 31 marzo. Decreto che ufficializzerà, tra l'altro, il ripescaggio delle associazioni sportive.

Sostituti. Regole 2007 alle ritenute dell'Irpef comunale per gli stipendi pagati fino al 12 gennaio

Addizionali in vecchi codici

Da quest'anno imposta attribuita direttamente all'ente locale ALLA CASSA ENTRO LUNEDÌ Per gli importi relativi al 2008 occorre riportare nel modello F24 l'identificativo catastale

Enzo De Fusco Le addizionali comunali trattenute sulle retribuzioni corrisposte entro il 12 gennaio, con il criterio di cassa allargata, vanno versate con i vecchi codici tributo privi dell'identificativo catastale, anche se il modello F24 viene presentato entro lunedì 18 febbraio 2008 (la scadenza del 16 cade di sabato). Lo fa sapere l'agenzia delle Entrate con un comunicato stampa (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Il decreto del 5 ottobre 2007 del ministero dell'Economia e delle finanze ha definito le modalità per il versamento, dal 1° gennaio, dell'addizionale comunale Irpef direttamente al comune di riferimento (articolo 1, comma 143 della legge 296/2006). L'articolo 3 del decreto stabilisce che il versamento dell'addizionale comunale è effettuato dai soggetti privati, in acconto e a saldo, con il modello di versamento F24, evidenziando quanto dovuto a ogni comune. Con la risoluzione 368/2007 sono stati istituiti i nuovi codici tributo ai quali, nella compilazione del modello F24, deve essere affiancato il codice catastale identificativo del comune di riferimento. Nonostante la risoluzione, erano però rimasti aperti alcuni dubbi. Ora, le Entrate chiariscono che per le retribuzioni corrisposte entro il 12 gennaio 2008 (principio di cassa allargata) vanno utilizzate le "vecchie" modalità di versamento. Dalle retribuzioni di gennaio 2008, invece, i sostituti di imposta dovranno adeguarsi, rispettando le modalità illustrate con la risoluzione 368/2007. L'agenzia spiega che sono interessate sia le addizionali comunali a saldo 2007 versate in rate nel corso di quest'anno, sia quelle in acconto 2008 che dovranno essere trattenute da marzo. I nuovi criteri valgono anche per le addizionali relative al 2007 versate quest'anno con ravvedimento operoso. Queste addizionali dovranno essere esposte nel prospetto ST del modello 770/2008: l'agenzia precisa che il sostituto di imposta non è tenuto ad esporre il codice comune di riferimento. L'agenzia chiarisce anche il nuovo obbligo di indicare nel modello F24 il mese di riferimento. «Va riportato il mese in cui sono state corrisposte le retribuzioni per le quali si effettua il versamento». Per quanto riguarda il campo "anno di riferimento" si ricorda che va inserito il periodo d'imposta dei redditi cui si riferisce il tributo, così come è stato precisato nelle istruzioni per la compilazione del 770/2008. Pertanto, la prima rata delle addizionali da trattenere a gennaio 2008 e relative al 2007 dovrà essere esposta nel modello F24 con il periodo "0001/2007". Per quanto riguarda i casi speciali in cui il versamento avviene nel corso dell'anno successivo a quello di riferimento (cassa allargata oppure il versamento a saldo dell'imposta sostitutiva del Tfr) il mese da indicare è sempre "12" coerentemente con il comportamento assunto dal sostituto di imposta fino ad ora in occasione della compilazione del modello 770. Il comunicato Pubblichiamo il testo del comunicato stampa del 14 febbraio 2008 dell'agenzia delle Entrate su: Versamenti, chiarimenti Agenzia per F24 e F24 enti pubblici I sostituti d'imposta dal primo gennaio 2008 devono versare gli importi relativi alle addizionali direttamente ai comuni utilizzando appositi codici tributo da associare al codice catastale identificativo di ciascun comune. I codici tributo sono quelli istituiti con la risoluzione numero 368 del 2007, per i versamenti dell'addizionale comunale all'Irpef tramite modello F24, e quelli istituiti con la risoluzione numero 367 del 2007 per i modelli F24 enti pubblici. Con tali risoluzioni è stato previsto che, limitatamente all'addizionale comunale all'Irpef trattenuta dai sostituti d'imposta sugli emolumenti corrisposti fino al 31 dicembre 2007, i pagamenti siano effettuati utilizzando i codici tributo 3816 (382E per F24 EP) per i versamenti a saldo e 3860 (383E per F24 EP) per i versamenti in acconto. Tali codici non richiedono l'indicazione dei singoli comuni di riferimento. Gli stessi criteri si applicano alle somme che, sebbene

riferite agli emolumenti dell'anno 2007, sono corrisposte entro il 12 gennaio 2008 in base al principio di cassa allargata. A partire dalle ritenute operate sulle retribuzioni di gennaio 2008, i versamenti dell'addizionale comunale all'Irpef, sia a saldo dell'anno d'imposta 2007 che in acconto dell'anno d'imposta 2008, sono effettuati con i nuovi codici tributo che prevedono l'espressa indicazione dei codici catastali dei singoli comuni. Sempre a partire dal 2008, anche i versamenti a titolo di ravvedimento sono eseguiti indicando i nuovi codici tributo con l'indicazione del comune di riferimento. Nella compilazione del quadro ST del modello 770/2008, ciascun versamento effettuato a titolo di ravvedimento, seppur eseguito con l'indicazione del codice catastale, è riportato senza l'esposizione del comune di riferimento. Nel mese di ottobre 2007 l'agenzia delle Entrate ha approvato una nuova versione del modello F24 che prevede l'indicazione del mese di riferimento. Con la risoluzione 395 del 28 dicembre 2007, sono stati individuati i codici tributo per i quali al momento dell'istituzione non era richiesta tale informazione. L'Agenzia relativamente al mese di riferimento da indicare nel modello F24 precisa che va riportato il mese in cui sono state corrisposte le retribuzioni per le quali si effettua il versamento, indipendentemente dall'anno d'imposta cui si riferisce l'adempimento, da indicare nel campo "anno di riferimento". Ad esempio: - per i versamenti delle trattenute a titolo di saldo dell'addizionale comunale all'Irpef operate dai sostituti d'imposta sugli emolumenti corrisposti a marzo 2008, da eseguirsi entro il 16 aprile 2008, occorrerà indicare "0003" quale mese di riferimento e "2007" quale anno di riferimento; - per i versamenti delle trattenute a titolo di acconto dell'addizionale comunale all'Irpef operate dai sostituti d'imposta sugli emolumenti corrisposti a marzo 2008, da eseguirsi entro il 16 aprile 2008, occorrerà indicare "0003" quale mese di riferimento e "2008" quale anno di riferimento. - per i soli versamenti relativi a ritenute operate sulle somme corrisposte entro il 12 gennaio 2008 in base al principio di cassa allargata, riferite al 2007, conformemente alle istruzioni per la compilazione del modello 770/2008, occorre indicare nel modello F24 il valore "0012" nel campo "mese di riferimento" e "2007" nel campo "anno di riferimento". Tali versamenti sono evidenziati del quadro ST del modello 770/2008 indicando nel campo 8 il codice "B". Anche per le somme per le quali non è previsto un obbligo di versamento mensile, va indicato il mese corrispondente a quello da esporre nel quadro ST del modello 770. Ad esempio, relativamente all'acconto e al saldo dell'imposta sostitutiva sui redditi derivanti dalla rivalutazione del trattamento di fine rapporto, versato dal sostituto d'imposta, di cui rispettivamente ai codici tributo 1712 e 1713, va indicato il valore "0012" quale mese di riferimento, fermo restando che nel campo "anno di riferimento" va indicato il relativo anno d'imposta cui la rivalutazione si riferisce.

ECONOMIA ILLEGALE LE COSCHE IN CALABRIA

Gioia Tauro, la Piana anti-Stato

La 'ndrangheta nel Porto e nei Comuni - Indagini anche sulla riscossione dei tributi

di Roberto Galullo Aumentano le forze di sicurezza e diminuisce la legalità, come dimostrano anche i 57 arresti di mercoledì, che hanno condotto in carcere l'ex assessore regionale al Turismo, Pasquale Tripodi. La Piana e il Porto di Gioia Tauro sono il paradosso della Calabria: lo Stato arriva con fragore ma se ne va, spesso, in silenzio. La 'ndrangheta controlla il territorio senza fare rumore e con tecniche sempre più raffinate. Lo Stato è tornato con grandi annunci alla fine del 2006 con la nomina del generale e prefetto Mario Mori a commissario straordinario del Governo per la sicurezza nel porto. Neppure il tempo di insediarsi e il 23 luglio 2007, alla Commissione parlamentare antimafia in trasferta in Calabria, dichiarerà che lo scalo e la Piana sono cosa delle cosche. «È chiaro - riferirà nella seduta secretata - che Gioia Tauro risente delle sue vicende, anche attuali, del peccato originale. Il porto nasce dall'accordo tra un industriale d'ingegno, Angelo Ravano e la famiglia Piromalli. Questo è solare ormai. Vi sono testimonianze e atti processuali che lo dimostrano». Roberto Pennisi, magistrato della Dda di Reggio Calabria, ricorda ancora l'interrogatorio di un mafioso che sembra avvalorare le dichiarazioni di Mori. «"Noi", mi disse il mafioso nel corso delle indagini della cosiddetta Operazione Porto di fine anni 90, "siamo il passato, il presente e il futuro. E questa testimonianza è agli atti"». Nell'audizione estiva Mori buttò lì un'idea semplice per aumentare la sicurezza e il contrasto all'illegalità. Di quell'idea aveva discusso con uno che di criminalità portuale se ne intende: il magistrato della Direzione nazionale antimafia Alberto Cisterna. «A Gioia - dirà ai parlamentari - non c'è bisogno di un commissario straordinario antimafia, ma di una piccola struttura che non possieda più di 20 unità e che possa rapportarsi con i comandi generali dei carabinieri, della capitaneria di porto e con tutte le strutture che in qualche modo afferiscono all'attività portuale, raccolga i dati, li collazioni, li analizzi e li trasmetta alle singole autorità portuali perché quello che succede a Gioia Tauro a Trieste può accadere fra tre mesi». Forse era già scritto lì che avrebbe lasciato il suo incarico. E infatti, in punta di piedi, alla fine del 2007 il suo mandato è finito ed è tornato a disposizione dello Stato. Per un uomo-simbolo che lascia, un avamposto dello Stato che arriva in un punto nevralgico. «Dalla fine di gennaio - dichiara il prefetto Francesco Antonio Musolino, che ha sostituito Luigi De Sena, diventato vicario della Polizia - all'interno del Porto c'è una stazione di polizia, con meri compiti investigativi». La Polizia arriva dopo l'insediamento ormai decennale della Guardia di Finanza che, grazie al pugno di ferro del comandante provinciale Francesco Gazzani, riporta un successo dietro l'altro. Il 2007 è stato vissuto all'insegna di sequestri di patrimoni dei mafiosi (per 3,5 milioni), prodotti contraffatti (per 2,5 milioni) e tonnellate di stupefacenti e tabacchi di contrabbando. Musica per le orecchie del presidente del Porto, Giovanni Grimaldi, a cui sempre nella seduta di luglio 2007, l'onorevole di Taurianova (Rc) Angela Napoli, chiedeva conto della presenza di alcune imprese notoriamente collegate alle cosche locali. Grimaldi riferì che non c'era più traccia e che - per tutelarsi oltre i paletti legali - chi lavora al porto non solo deve avere il certificato antimafia ma anche dettagliate informative delle forze dell'ordine. Insomma, una sicurezza interna che ha contribuito ad assicurare nel 2007 allo scalo calabrese la riconquista (dopo due anni) della leadership mediterranea con 3,4 milioni di Teu movimentati contro i 2,9 del 2006. Bastano un certificato e un'informativa antimafia per garantire - oltre alla sicurezza che, come ricorda il generale Angiolo Pellegrini, a capo del Consorzio Piana sicura, sarà esteso con un sistema intelligente di videosorveglianza anche all'intera area industriale - che i traffici delle cosche vengano debellati? Vincenzo Iacono, amministratore delegato di Mct, concessionaria per 50 anni della gestione portuale,

ha le idee chiare sullo sviluppo. «In quest'area - dice - siamo abituati a mangiare mafia e sicurezza. È nato un porto ma non sono nate industrie. Manca una cabina di regia e a nessuno è venuto mai in mente di sviluppare questa realtà». Non sembrerebbe che la legalità faccia enormi passi avanti neppure a leggere i rapporti riservati della Prefettura di Reggio Calabria e le informative del Sisde. Prima di lasciare l'incarico De Sena scriveva testualmente in un rapporto acquisito dalla Commissione nazionale antimafia «che nel porto l'assenza di attentati o danneggiamenti è un chiaro segnale di controllo che non ha bisogno di prove di forza per continuare ad alimentare e consolidare ulteriormente il proprio potere». Per rafforzare il concetto, De Sena si spingeva a chiedere «l'apporto dei servizi segreti (...) con una vera infiltrazione nell'ambito delle attività che si svolgono nel porto, attraverso modalità operative non convenzionali al fine di attingere informazioni anche sull'attuale contesto sindacale che potrebbe essere strumentalizzato dalla 'ndrine». E assist migliore non poteva fornire alle forze dell'ordine che di recente hanno scoperto la presenza di un sindacalista, delegato di una sigla minore, che ha precedenti per falso, truffa e contrabbando. Fuori dal porto - e qui tutti concordano - la situazione è disastrosa, anche perché il modello di sviluppo dell'area vasta intorno al porto non è condiviso. Il Sole 24 Ore è in grado di rivelare che quando oltre un mese fa è stata presentata la bozza di sviluppo da parte della società alla quale il Commissario straordinario del governo per lo sviluppo del porto e delle aree limitrofe, Rodolfo De Dominicis, ha affidato il progetto di consulenza (per 200mila euro), il sindaco di Rosarno, Carlo Martelli, si è alzato e salutandolo ha detto: «Ridateci gli agrumeti». Il piano - ancora in fase di elaborazione - prevede infatti il rafforzamento del transhipment con un grande gateway ferroviario che passi dagli attuali 8 a 20/25 treni al giorno. «L'occupazione a regime - spiega oggi Martelli - arriverebbe a 4mila persone, tante quante lavoravano negli agrumeti prima che fossero estirpati per fare posto al Porto». Per le cosche, insomma, lo scalo è una porta girevole attraverso la quale governare i traffici. «Le cosche - scriveva il prefetto De Sena lo scorso anno in una nota riservata - grazie all'influsso economico del porto e dell'indotto, hanno raggiunto un pacifico e disciplinato controllo del territorio, con la rarefazione di manifestazioni violente nella zona». Un silenzio rotto il 1° febbraio quando è stato freddato nella sua macchina Rocco Molè, reggente del braccio armato della cosca Piromalli. Oggi la Piana, più che mai, è dominata dalla 'ndrangheta che affina tecniche di infiltrazione in ogni attività. Magistratura e forze dell'ordine stanno ad esempio studiando l'operato della società Gioseta, concessionaria della riscossione dei tributi nei Comuni di Gioia, Seminara e Taurianova, il cui segretario generale, in un intreccio politico-amministrativo che assume in Calabria dimensioni mai viste, è il sindaco di Gioia Tauro. Gioseta è nata il 22 giugno 2007 e ha un capitale sociale di 120mila euro. Una premessa: il sindaco di Gioia Tauro, Giorgio Del Torrione, e il suo vice Rosario Schiavone sono indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso insieme al sindaco di Rosarno e al sindaco di San Ferdinando, Francesco Barbieri, comune nel quale ricade l'area industriale del porto. L'accusa della Dda di Reggio Calabria è di aver favorito l'arricchimento della cosca Molè-Piromalli. Il sindaco di Seminara, Antonio Pasquale Marafioti, e il suo vice Mariano Battaglia sono stati arrestati il 17 novembre 2007 per associazione mafiosa. La società Gioseta avrebbe alle dipendenze, secondo gli inquirenti - tutti i condizionali sono obbligatori perché le indagini sono in corso - un uomo della cosca Piromalli. Un altro sarebbe cognato di un pregiudicato per traffico di droga. Il padre sarebbe impiegato al Comune di Gioia. roberto.galullo@ilsole24ore.com

Foto: ANSA

ANSA

GLI UOMINI DELLO STATO

Mario Mori Generale dei carabinieri e prefetto, è stato commissario del porto di Gioia Tauro alla fine del 2006 alla fine 2007. È stato il primo a chiedere un'unità investigativa per il porto di Gioia Tauro Francesco Antonio Musolino Originario della provincia di Reggio Calabria, è diventato prefetto della sua città nell'estate del 2007. Ha appena aperto una stazione di Polizia nel porto di Gioia Tauro Luigi De Sena A lungo prefetto di Reggio Calabria, è diventato vicario del capo della Polizia Antonio Manganeli. Ha chiesto l'apporto investigativo dei servizi segreti per il porto di Gioia Tauro ANSA

Tra conti e sviluppo PROGRAMMI ELETTORALI AI RAGGI X

Enti locali e burocrazia: l'era dei tagli bipartisan

Fra Pdl e Pd obiettivi comuni ma strategie diverse STATALI Il centrodestra punta a misurare la produttività e potrebbe saltare l'Aran I democratici: premi e sanzioni anti-fannulloni

Marco Rogari ROMA Una nuova legislatura all'insegna dei "tagli". È quella che si profila per per Province, piccoli Comuni, enti inutili, strutture burocratiche e parlamentari. I programmi del Pd e del Pdl non sono stati ancora ufficializzati, ma già emergono delle similitudini sui settori su cui intervenire per contenere i costi della politica e riformare la pubblica amministrazione. Anche se, nella maggioranza dei casi, con strategie diverse. Emblematica, in questo senso, è l'operazione sulle Province: intervenendo in Tv a "Unomattima" Silvio Berlusconi afferma che il Pdl in caso di vittoria procederà al dimezzamento. L'annuncio segue di poche ore quello fatto mercoledì sera da Walter Veltroni a "Porta a porta" sulla necessità di avviare la soppressione delle Province in corrispondenza dei Comuni con funzione di "area metropolitana". In ogni caso entrambi i candidati premier restano assolutamente convinti che per contenere le spese e ridare efficienza alle istituzioni sia necessaria una terapia d'urto. Il programma del Pdl sarà ultimato nelle prossime settimane. Ma alcune linee guida sono state già tracciate. Il dimezzamento delle Province dovrebbe essere accompagnato dall'accorpamento dei cosiddetti servizi "sovracomunali" per le amministrazioni più piccole. Un'operazione diversa dalla riduzione dei Comuni di piccolissime dimensioni prevista dalla "ricetta" del Pd, che sarà ufficializzata domani da Veltroni. Il Pdl, infatti, non pensa ad eliminare completamente i Comuni di dimensioni più ridotte, ma di unificare per aree alcuni servizi: quelli anagrafici ma anche quelli di polizia municipale. Grande attenzione viene posta anche alla potatura dei cosiddetti enti inutili. Il programma del Pdl potrebbe indicare anche alcune delle strutture da sopprimere o razionalizzare. Tra queste potrebbe esserci anche l'Aran. Uno dei disegni di legge che Berlusconi annuncerà in campagna elettorale dovrebbe rifarsi quasi in toto a una proposta già depositata in Parlamento da Maurizio Sacconi (Fi) sulla produttività del lavoro degli statali. Una produttività che - sottolinea Sacconi - deve essere improntata «ai criteri di responsabilità, gerarchia e merito». Il perno del provvedimento è rappresentato «dalla riaffermazione della piena e autonoma responsabilità - dice Sacconi - del datore di lavoro-amministrazione, così come nel privato, in materia di organizzazione dei servizi e di gestione degli ufficiali». Come dire: nel caso della mobilità, ad esempio, una volta definito con i sindacati il perimetro entro cui farla scattare, dovrebbe essere possibile per l'amministrazione rendere subito lo strumento operativo senza altri passaggi o veti. Parallelamente dovrebbero essere ridefiniti i meccanismi di valutazione della qualità dei servizi pubblici. E in quest'ottica il Pdl intende dare una nuova missione alla Corte dei conti con conseguente ridefinizione dei suoi compiti. Anche il Pd guarda al pubblico impiego. Veltroni punta su una riforma dei contratti per vincolare maggiormente i "premi" alla produttività e rendere stringenti le sanzioni per gli eventuali "fannulloni". Il tutto accompagnato da un ringiovanimento del personale, aprendo la porta a 10-15mila ingressi di over 35 soprattutto nei settori della sicurezza e dell'innovazione senza appesantire gli organici (anzi favorendo le uscite di chi è sulla soglia del pensionamento). Tra le "indicazioni" del Pd anche l'eliminazione degli "uffici doppione" e della nascita di nuovi sistemi di valutazione del personale. In tema di contenimento dei costi della politica, decisiva sarà la partita sulle riforme costituzionali da giocare in assetto bipartisan, dalla quale dipende anche la riduzione dei parlamentari.

LE PRIVATIZZAZIONI SECONDO DRAGHI

**CESSIONI IN ITALIA
IN EUROPA****«Indispensabili contro il debito»**

Strumento essenziale «Senza cessioni di attività e ristrutturazioni del passivo - ha detto mercoledì il Governatore della Banca d'Italia al convegno dedicato a Beniamino Andreatta - il debito non sarebbe oggi lontano dal livello del 1994»

INTERVISTA Renato Brunetta Pdl

«Ripartiamo da IACP e municipalizzate»

«Con le case popolari e gli immobili dei Comuni si possono ricavare 30 miliardi»

L'ultima cessione è quella dell'Eni: risale al 2003. È finita l'epoca delle privatizzazioni? «Nient'affatto, le privatizzazioni sono ancora tutte da fare, anche se il grosso è a livello locale», risponde Renato Brunetta, economista, europarlamentare e vicecoordinatore nazionale di Forza Italia. È difficile sconfiggere la lobby degli enti locali. L'errore fatto dal centro-destra è stato quello di non accelerare sulle public utilities che peraltro in passato sono state un fattore di crescita per i mercati locali. Adesso si sono trasformate in centri di potere, in carrozzoni dove si sistemano i politici trombati, come dice sempre il presidente della Confindustria Luca di Montezemolo. Adesso si presenta l'occasione di far entrare il mercato in questi settori. Perché non basta fare le fusioni tra imprese pubbliche, come quella che ha dato vita a Hera. Sotto queste grandi "querce" locali non nasce nulla anche perché i regimi concessori sono spesso di dieci, venti, trent'anni. Come si procede? Anche il centro-sinistra ci ha provato invano. L'unica strada è far nascere la concorrenza. Poiché le resistenze saranno forti, l'ideale sarebbe un'intesa bipartisan guardando alle migliori pratiche dei sindaci e magari affidando alle fondazioni un ruolo in questa fase di transizione. Ma bisogna battere i monopoli che sono inefficienti e clientelari. Oltre alle public utilities, gli enti locali hanno un vasto patrimonio immobiliare. Già, una mano morta. Le case degli ex-IACP sono un milione. Un altro milione sono gli immobili, appartamenti e negozi, dei comuni. Non rendono nulla e costano 4-5 miliardi l'anno di manutenzione. Si possono smobilizzare 15-20 miliardi vendendo le case degli ex-IACP a chi le ha in affitto, altrettanti degli immobili dei Comuni. Con due preziosi risultati: disponibilità di case a prezzi economici per giovani e immigrati, dimezzamento del debito degli enti locali. E se i Comuni non vendono? Niente trasferimenti dallo Stato. Poi ci sono le grandi società controllate dal Tesoro. Sarei cauto sulla separazione proprietaria della rete del gas dall'Eni che deve essere forte per ragioni geostrategiche: più è forte meglio tratta con i fornitori di materie prime. All'Eni e all'Enel bisogna puntare su un management di qualità, libero da vincoli. Almeno l'Alitalia è avviata verso la privatizzazione. Io avrei scelto un'altra strada da subito: il fallimento. Come è stato fatto, con successo, per la belga Sabena e per la svizzera Swissair. Ci sarebbe più tempo per riflettere sul futuro di Malpensa, pur fissando un percorso per ripartire. O. C.

Foto: INFOPHOTO

Foto: Renato Brunetta

INTERVISTA Nicola Rossi Pd

«Privatizzazioni, ora Anas e Poste»

«Bisogna lavorare di fino. Penso al bancoposta e alle autostrade. Enti locali da responsabilizzare»

Sostiene il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi che le privatizzazioni sono state essenziali per il contenimento del debito pubblico. «Draghi ci ha spiegato - osserva Nicola Rossi, economista e deputato del Partito democratico - come quella linea politica appartenesse a Nino Andreatta, non al Paese. E infatti passata la spinta propulsiva di Andreatta, e di pochi altri come Carlo Azeglio Ciampi, le privatizzazioni sono uscite dall'elenco delle priorità. Da sette anni almeno non si fa più nulla». Già, di fatto solo Alitalia potrebbe figurare tra le cessioni. Il caso Alitalia non va visto come primo, timido segnale di ritorno alle privatizzazioni ma come monumento ai danni che la proprietà pubblica può combinare. Volendo ripartire, che cosa si può fare? C'è molto da fare anche se non tanto quanto si è fatto nella stagione "eroica". Solo pensare di far scendere il debito sotto al 100% del Pil avrebbe un forte significato simbolico e richiederebbe interventi comunque consistenti. Non basta privatizzare la Tirrenia o la Fincantieri. Bisogna lavorare di fino. Qualche esempio. L'Anas. Gestisce spezzoni di rete autostradale che potrebbero finire a un secondo gestore privato. O le Poste: l'attività bancaria è in concorrenza con quella dei privati, tanto vale affidarla a loro. Insomma, occorre un'analisi più sofisticata rispetto a 15 anni fa. E a livello locale? Ho l'impressione che uno dei temi cruciali della prossima legislatura sarà il federalismo. Se, come io auspico, non si torna indietro dal principio dell'autonomia degli enti locali, bisogna abbinarlo al principio della responsabilità. Non è ammissibile che il convento, cioè lo Stato, sia sommerso dai debiti e che i monaci, cioè gli enti locali, abbiano patrimoni mobiliari (azioni delle municipalizzate) e immobiliari sostanziosi. Pertanto è urgente avviare una riflessione su come questo patrimonio viene utilizzato a livello locale. Perché agli italiani questa situazione costa cara in termini di interessi da pagare sul debito pubblico e, di conseguenza, di rigidità della politica economica. Né i governi di centro-sinistra né quelli di centro-destra sono riusciti a vincere le resistenze dei poteri locali. Non sarà facile, ma autonomia e responsabilità si possono coniugare. Ripeto: oggi le relazioni tra centro e periferia non sono equilibrate perché non abbiamo saputo costruire meccanismi di responsabilizzazione degli enti locali. Dobbiamo avviare una riflessione non solo sui flussi, cioè i trasferimenti dallo Stato alle amministrazioni decentrate, ma anche sugli stock, cioè il loro patrimonio. Esattamente come l'Italia ha preso degli impegni con l'Unione europea sia sui flussi (deficit pubblico) sia sugli stock (debito pubblico). O. C.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Nicola Rossi

Il direttore generale della compagnia transalpina: proseguiamo comunque sulla nostra strada ed entro marzo presenteremo la nostra proposta definitiva

Vendita Alitalia, la frenata di Air France

«Avanti solo con l'ok del nuovo governo e dei sindacati». Palazzo Chigi: atto di buon senso
LUCIANO COSTANTINI

ROMA K «Les jeux sont faits, rien ne va plus». Non è esattamente così: la partita per le vendite di Alitalia ad Air France, invece, si riapre. Più precisamente, Parigi frena sull'acquisto e lo comunica attraverso una dichiarazione del direttore generale della compagnia, Pierre-Henri Gourgeon: «Andremo avanti solo se il futuro governo italiano sarà a favore, altrimenti ci fermeremo». Una autentica doccia gelata sulla trattativa diretta che avrebbe dovuto approdare ad un accordo entro la fine di marzo. Una vena di speranza per Airone che ancora si sente in gioco e che ieri, in attesa del pronunciamento del Tar (il 20 febbraio) su presunte irregolarità nella gara per la privatizzazione, ha presentato al Consiglio di Stato un ricorso contro l'assegnazione di una nuova gara per l'acquisizione di Volare (sarà discusso il 26 febbraio). Quello di Air France viene giudicato un «atto di buon senso», da fonti di palazzo Chigi. Che aggiungono: «Il governo seguirà tutta l'istruttoria fino a marzo, quando ci sarà una decisione da ratificare sulla vendita. Se poi Air France vorrà chiedere un successivo via libera al nuovo esecutivo questo rientra nella normalità delle cose». Ovviamente, la mossa di Air France non è ancora un disimpegno, ma le turbolenze attorno all'operazione devono aver intaccato le ostentate certezze. Ieri lo stesso manager dell'aviolinea transalpina ha ribadito di voler chiudere la partita entro la metà di marzo quando il gruppo di lavoro avrà meglio definito l'esame del business plan, però ha anche insistito sulla necessità che la compravendita abbia l'ok del governo che verrà e dei sindacati. In realtà le preoccupazioni dei francesi sono cresciute con il trascorrere dei giorni, magari alimentate da referenze non propriamente positive degli olandesi di Klm i quali otto anni or sono furono costretti a stracciare l'alleanza con gli italiani ed a pagare un forte indennizzo. I francesi non possono essere stati confortati dagli avvenimenti delle ultime settimane: il caso Malpensa che ha visto schierati i vertici della Lombardia; l'ostilità conclamata dei sindacati; il doppio ricorso di Airone ai giudici amministrativi; la mobilitazione di una larghissima fetta dell'imprenditoria italiana a favore di Airone; la caduta del governo; la situazione di cassa di Alitalia sempre più preoccupante. Difficile che il top manager di Parigi, Jean Cyril Spinetta, non si sia fatto prendere da qualche dubbio. Ed anche di più. Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa nei giorni scorsi hanno confermato la volontà di andare avanti sulla rotta francese; i sindacati, da parte loro, ribadiscono che l'opzione transalpina era sbagliata. Tanto è vero che si sono rifiutati di incontrare i rappresentanti di Parigi, precisando di voler trattare prima con quelli di Alitalia. Il direttore di Air France fa sapere che una delle "clausole" di acquisto è proprio il via libera delle organizzazioni sindacali. E se il via libera che, per ora, non c'è, le conclusioni sembrerebbe del tutto naturale. Oltre tutto le stesse organizzazioni precisano che non è previsto alcun incontro. «Credo - sottolinea Mauro Rossi, segretario nazionale della Filt/Cgil - che siamo di fronte ad una frenata di Air France. D'accordo con palazzo Chigi, però sicuramente quella di Spinetta è una mossa per prendere Alitalia a condizioni migliori. Aspettare un nuovo governo a maggio, significa arrivare alla fase finale della trattativa con le casse di Alitalia vuote».

Il dossier slitta di due mesi. Ma la "cassa" è al lumicino

L'unica alternativa ai francesi per il nuovo esecutivo sarebbe il commissariamento della compagnia
ROBERTA AMORUSO

ROMA - La scelta di Prodi su Alitalia a marzo dovrà essere confermata dal nuovo governo appena insediato a maggio. Perché Air France-Klm non vuole certo rischiare di imboccare una strada contromano. Soprattutto se su quella strada c'è il destino di Malpensa. E' questo il senso delle dichiarazioni del direttore generale del gruppo francese Pierre-Henri Gourgeon. Una posizione precisa che ha un effetto altrettanto chiaro. Di fatto la vendita di Alitalia ad Air France-Klm rischia di slittare di altri due mesi, visto che un nuovo governo non vedrà la luce prima di metà maggio. Con la differenza che, questa volta, il nuovo rallentamento nella tabella di marcia porterà Alitalia al suo ultimo bivio: a suggellare l'alleanza con Air France oppure a portare i libri in Tribunale (quindi al commissariamento). Una terza via non c'è. Perché la cassa a disposizione di Alitalia può garantire l'ossigeno solo per pochi mesi (a dicembre 2007 ridotta a 367 milioni). E' la stessa compagnia a dirlo dietro le righe di un comunicato che mette agli atti tutta la criticità della situazione: «Centrando i target 2008, la compagnia, anche senza considerare l'indispensabile ricapitalizzazione, potrà mantenere una liquidità, pur in forte contrazione, su livelli positivi in una situazione che rimane comunque di difficile sostenibilità sul piano della gestione operativa». Per poi aggiungere più in là che eventuali «slittamenti» dei piani potrebbero spingere Alitalia alla necessità di una ricapitalizzazione anche prima di giugno. Non solo. A peggiorare la situazione potrebbe arrivare anche una svalutazione del patrimonio di Alitalia legata a una correzione in bilancio del valore della flotta. Una decisione che il consiglio di amministrazione presieduto da Maurizio Prato dovrà prendere entro maggio, prima dell'approvazione del bilancio 2007. Ma per allora, proprio quando un nuovo governo, qualunque sia, può essere in grado di esprimere il suo favore alla vendita di Air France-Klm, le disponibilità nelle casse di Alitalia potrebbero essere davvero ridotte al lumicino. Al punto da costringere Air France-Klm a un aumento di capitale più sostanzioso di quello previsto da 750 milioni. E al punto da legare le mani al nuovo ministro del Tesoro. Che avrebbe davvero poca scelta. Nel frattempo, la tabella di marcia dell'operazione andrà avanti secondo il calendario previsto, lasciano intendere da Parigi. Offerta vincolante, eventuale ok del Tesoro e offerta pubblica di scambio seguiranno il timetable previsto. Insomma, l'uscita di Gourgeon non sarebbe da interpretare come una frenata all'operazione. E il fatto che il direttore generale protagonista delle dichiarazioni agli analisti sia noto per la sua scarsa simpatia verso il progetto Alitalia sarebbe solo una coincidenza.